

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO:

NUOVE ASCENSIONI
NELLE MONTAGNE
ROCCIOSE DEL CANADÀ
(con 1 illustr. in copertina,
4 illustr. fuori testo e 5 nel
testo). — Dott. MASSIMO
STRUMIA.

TREDICI ANNI DI NUOVE
ASCENSIONI NELLE
ALPI ORIENTALI (con
3 illustr. fuori testo e 3 nel
testo). — PINO PRATI.

MOVIMENTO ALPINI-
STICO NEL GRUPPO DEL
SASSO LUNGO. — CARLO
PRATI.

CRONACA ALPINA (con
1 illustrazione).

RICOVERI E SENTIERI.

NOTIZIARIO (con 2 illustra-
zioni).

PERSONALIA.

BIBLIOGRAFIA.

CRONACA DELLE SE-
ZIONI.



(Neg. M. Strumia).

MONTAGNE ROCCIOSE DEL CANADÀ

Picco Mc. DONNELL (m. 3273 circa)

VISTO DALLA SELLA FRA PICCO Mc. DONNELL E PICCO SIMON.

APRILE 1926
ANNO XLV — NUM. 4

Redattore:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la Posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num. 46-031

VENCHI
Torino
-Caramelle Cioccolato -Confetti

Litografica Torino

Alpinisti completate il vostro equipaggiamento

Farmacia tascabile
la più piccola, più completa per alpinisti. Contiene tutto il corredo raccomandato dal CAI, in pastiglie e medicazione compressa. Tutto in busta pelle: L. 25.

Crema neve
unguento per impedire le infiammazioni al viso e alle mani degli alpinisti. Tubetto L. 4,40.

Elisir Coca-Kola
aumenta la forza e la resistenza. Flacone L. 5,50.

Farmacia D. L. AGOSTINI
MILANO .. Via Ariberto, 11

Pickmeup Pharmacy aperta.

BERTINARA & VAUDANO
Via Cernaia, 3 - TORINO - Telef. 46-828

Fotografia - Ottica Radiotelefonìa

Apparecchi, lastre e films delle migliori marche - Specialità in accurati lavori di sviluppo, stampa, ingrandimenti. - Consegna nelle 24 ore.

Condizioni speciali ai soci del C. A. I.



 **Ettore Moretti**
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO
MATERIALI
PER CAMPEGGIO
SACCHI ALPINI

Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI
ai
Sigg. Soci del C.A.I.

LUSOGRAFICA
TORINO

Epelera



Per fare un buon acquisto
non basta chiedere: "cioccolato"
Bisogna chiedere: "cioccolato **UNICA**."

UNICA

TORINO

cioccolato cacao caramelle biscotti



La vastità del campo visivo è stata sempre una caratteristica dei binocoli prismatici Zeiss. Ora da qualche anno si costruiscono binocoli Zeiss grandangolari che hanno questa prerogativa singolare: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico di pari ingrandimento. Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava come di guardare per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano. Provate a farVi mostrare in un buon Negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da Voi i Vostri confronti.

BINOCCOLI ZEISS GRANDANGOLARI

IN VENDITA PRESSO TUTTI I BUONI NEGOZI
DEL RAMO

Richiedere il catalogo illustrato T/69 gratis e franco, presso il Rappresentante Generale per l'Italia della Casa Carl Zeiss, Jena:

GEORG LEHMANN :: MILANO (5) Corso Italia, 8



NUOVE PUBBLI- CAZIONI

Sono in corso di stampa o di compilazione le seguenti opere che vedranno la luce nel corrente anno:

SEZIONE DI TORINO

Guida dei Monti di Italia. Alpi Cozie Settentrionali, Il parte, per cura di EUGENIO FERRERI.

Itinerari alpini nelle Alpi occidentali.

Serie I (1. It. sciistici, già edito: L. 1,50 per i Soci; 2. Valli del Po, del Pellice, del Chisone e del Sangone; 3. Valle di Susa: Alta Valle Dora Riparia; 4. Valle di Susa: Bassa Valle della Dora Riparia; 5. Valli di Lanzo; 6. Valli del Canavese: Orco, Soana, Chiusella), per cura di EUGENIO FERRERI ed ADOLFO BALLIANO.

“I Classici della Montagna”, 1° Volume: M. KURZ, **Alpinismo invernale**, traduzione di EUGENIO FERRERI ed ADOLFO BALLIANO, con aggiunte e correzioni da parte dell'Autore.

SEZIONE DI TRENTO

Guida dei Monti di Italia. Gruppo di Brenta, per cura di PINO PRATI.

SEZIONE DI VENEZIA

Guida dei Monti di Italia. Le Dolomiti Orientali, per cura di A. BERTI.

Per acquisti, prenotazioni ed informazioni rivolgersi alle rispettive Sezioni.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio al Passo di Garlanda (m. 2018) della Sezione Alpi Marittime (Imperia).

Vi si accede da:

CASE DI NAVA (Via Monesi) in ore 6 circa.

TRIORA (Passo della Guardia) in ore 3,30 circa.

PIEVE DI TECO (Via Mendatica, Passo S. Bernardo, e Monesi, oppure direttamente per il M. Frontè) in ore 6 circa.

BRIGA MARITTIMA (per Colle Tanarello) in ore 5 circa.

VIOZENE (per Piaggia) in ore 5 circa.

UPEGA (per Colla Rossa e Tanarello) in ore 5 circa.

Il rifugio è collegato, per mezzo di strada militare, al rifugio alle Selle di Carnino (m. 1939) della Sezione Ligure, a ore 7 di distanza.

TARIFFE DEL RIFUGIO

Pernottamento per i Soci del C. A. I.:

L. 2 per notte e L. 1,50 quando si superi un periodo di almeno tre notti consecutive.

Pernottamento per i non Soci:

L. 4 per notte e L. 3 superando un periodo di almeno tre notti consecutive.

Tassa di entrata

(dovuta solo quando non si pernotta al Rifugio):

PER I SOCI DEL C. A. I.: L. 1; PER I NON SOCI: L. 3.

Tassa combustibile:

L. 5 per notte e per comitiva, per un massimo di Kg. 10 di legna; per ogni Kg. in più, L. 0,50 al Kg.

La chiave del rifugio (identica a quella dei rifugi della Sezione Ligure), è depositata presso la Sede della Sezione ALPI MARITTIME, a Imperia; presso la Sede della Sottosezione ALPI LIGURI a Sanremo; presso il Consocio G. KLEUDGEN a Bordighera e presso il portatore PASTORELLI GIACOMO a Piaggia — Essa non può essere consegnata se non ai Soci del C. A. I. dietro deposito di L. 20 da rimborsarsi a restituzione della chiave, dedotti i pernottamenti. — I non Soci dovranno sempre essere accompagnati dal depositario della chiave o da un Socio che l'abbia in consegna.

Il rifugio può ospitare sino a 20 persone; è provvisto di due stufe; dormitori su paglia; numerose coperte; attrezzatura completa da cucina; legna, ecc. L'acqua è a breve distanza in una cisterna militare, dalla parte di Monte Frontè, sottostante la mulattiera militare.

Rifugio della Pilatte.

Questo nuovo rifugio del C.A.F. è dello stesso tipo del Rifugio Caron: in legno, a duplice parete, due piani di cuccette (22 posti).

Esso si trova su alcune rocce dominanti la sponda sinistra del Glacier de la Pilatte, alla base del M. Gioberney. Il sito è dei più belli: l'alpinista ha sotto i suoi sguardi tutto l'immenso quadro delle Pilatte, dei Bans e dell'Ailefroide.

NUOVI RIFUGI IN SVIZZERA.

Capanna "Bernaud",

La Sezione Chaux-de-Fonds del C.A.S. possiede, com'è noto, la Capanna d'Oberaletsch, posta presso la coda del ghiacciaio omonimo. Tale capanna, che può contenere appena 14 persone, facilita le salite dell'Aletschhorn,

dei Fusshörner e di qualche altra punta vicina. Invece di ampliare tale capanna, la detta sezione ne costruì una nuova, più ad O., ad un'ora circa di distanza, presso il Thorberg.

Costruita sopra un terrazza granitica, a 2745 m., la nuova capanna è posta al centro di una cerchia di vette di circa 4000 m. di altezza: il Nesthorn, coi suoi ghiacci sospesi, lo Schienhorn, il Breithorn di Lötschental. Per di più essa trovasi posta sulla *haute route* per il Beichpass nella Lötschental, oppure per il Gredetschpass nella Balt-schiedertal. Il nuovo rifugio, in muratura e perfettamente arredato, può ricoverare 22 persone.

Capanna del Mont-Fort.

Costruita dalla Sezione Jaman del C.A.S., a m. 2549 alla base del M. Fort. Nella sua semplicità e nella sua robustezza, la nuova capanna si armonizza molto bene col paesaggio che formano le montagne di 3000 m. che la circondano: Bec des Roxes, Mont Fort, Monts de Sion, Mont Gelé. La sua situazione ed il facile accesso, faranno di questo rifugio non solo un centro di partenza per belle salite, ma anche una base di prim'ordine per gli sciatori.

Capanna del Plan des Violettes.

Venne costruita dalla Sezione Montana-Vemale al disopra dei pascoli fra Pépinet e Colombyre. Essa è addossata alle rocce formanti il gradino inferiore della Zabona, a m. 2115. Vi conduce la mulattiera che prolunga la via da Vernale al Col de Pochet. È in muratura e capace di una quindicina di persone. Il panorama grandioso si estende sulle Valli di Anniviers e del Rodano e sulle Pennine orientali.

La nuova Capanna del Plan des Violettes, che è di facilissimo accesso da Vermana e che aumenta le attrattive di Montana, serve come punto di partenza per le salite nel Massiccio del Wildstrubel e come ottima base per gli sciatori.

Capanna del Piz Terri.

La Sezione Piz Terri del C.A.S. ha recentemente inaugurato una nuova capanna a m. 2240 per agevolare le salite nella regione e specialmente quella del Piz Terri (m. 3047).

Capanna del Mutthorn.

La Sezione Weissenstein del C.A.S. ha inaugurato nello scorso settembre, l'ampliamento della Capanna del Mutthorn, costruita nel 1890.

Capanna Weissmiess.

La Sezione Olten del C.A.S. ha costruito una capanna al di sopra di Saas-Grund. È posta a 2730 m. ed è capace di 60 persone, serve per le salite della Weissmiess, del Laquinhorn, del Fletschhorn, ecc.

Il Rifugio "Guido Brunner",

Il Rifugio « Guido Brunner » sorgerà nella Valle del Riobianco e consisterà in una robustissima costruzione in legno, capace di ospitare comodamente oltre 60 alpinisti. Sarà costruito sul posto ove anteguerra esisteva una capanna di caccia dell'ex Re di Sassonia, i cui resti sono stati ceduti dal Governo.

Il rifugio potrà venir raggiunto in circa tre ore da Cave del Predil, prima per camionabile nella piana Val Rio del Lago ed indi per mulattiera nell'erta Valle del Riobianco.

Il nuovo rifugio servirà per le salite alle Cime di Riobianco (m. 2254), alla Cima della Scala (m. 2242), al Pan di Zuccherò di Riobianco (m. 2100), alla Vetta Bolla (m. 2047) e cime minori. Questo gruppo di montagne ha un grande interesse alpinistico. La maggior parte delle vette è stata toccata poche volte e molte vie attendono ancora le prime salite italiane.

Il rifugio sarà collegato con un sentiero segnalato al circo superiore della Valle di Riobianco, chiuso fra le Cime di Riobianco, Vallone e Scala, stupende moli dolomitiche. Dalla Forcella Vallone un comodo sentiero traversale di guerra porterà alle basi delle Madri dei Camosci, del Jof-Fuort ed alla Sella Mosè. L'altitudine del rifugio sarà di circa 1600 metri. Esso sorgerà in una radura boschiva a breve distanza dalle spumeggianti acque del Riobianco.

L'interno sarà diviso in due dormitori separati per uomini e donne, in una sala da pranzo, in un'ampia cucina ed in uno spazioso sottotetto.

Come abbiamo detto, il rifugio verrà dedicato alla medaglia d'oro Guido Brunner, l'eroe triestino della

Brigata Sassari, caduto a Monte Fior nel 1916 e rimasto disperso.

Segnavia speciali eseguiti in montagna.

Per lodevole iniziativa del Dott. Cav. Bartolomeo Asquasciati si è proceduto al tracciamento di speciali segnavia in minio lungo un primo gruppo di itinerari montani, ponendoli in perfetta armonia alle singole monografie descrittive contenute nell'interessante opuscolo testè pubblicato a cura della Sezione *Alpi Marittime* del C. A. I. dal titolo: *Contraforti e Alpi Liguri - Itinerari*, autore il Cav. B. Asquasciati.

Questo primo gruppo comprende:

1° Segno: Disco rosso ●: Arma di Taggia-Castellaro-Monte Faudò (m. 1149).

2° Segno: Segmenti diversi rossi ▼: Variante San Lorenzo al Mare-Cappella d. S. Salvatore (m. 713).

3° Segno: Triangolo rosso ▲: Badalucco-Carpasio-Monte Grande (m. 1418).

4° Segno: Segmento orizzontale e verticale rosso T: Dolcedo-Monte Moro-Monte Grande (m. 1418).

Detto lavoro, così iniziato, avrà a poco per volta la sua completa e pratica attuazione con grande vantaggio per il turismo. (Vedi anche a pagina xxii della *Rivista* di marzo).

NOTIZIARIO

Per la conservazione della flora alpina.

La Sezione di Padova ha opportunamente iniziata da alcuni mesi una campagna per la conservazione della flora alpina. Riproduciamo quanto sta scritto sul suo Bollettino sezionale del settembre 1925:

« Nel Bollettino sezionale del novembre 1924 abbiamo accennato alla campagna iniziata dall'Associazione italiana pro piante medicinali ed aromatiche in difesa della flora alpina, seriamente minacciata dalla speculazione di incettatori, specialmente stranieri, i quali compiono sui nostri monti quelle raccolte distruttive che nei loro paesi sono vietate dalle leggi. Aggiungevamo, riportando in parte una pubblicazione del Bollettino dell'Associazione predetta, che purtroppo anche alpinisti e turisti si rendono spesso complici della barbara distruzione con esagerate raccolte di fiori alpini che molto spesso portano allo strappo delle pianticelle.

Mentre citiamo ad onore l'esempio della S.O.S.A.T. che va predicando il rispetto della flora di montagna ed ha fatta anche una larga emissione di francobolli di propaganda, dobbiamo ancora insistere sull'argomento perchè purtroppo la distruzione continua.

Abbiamo avuto occasione di notare nel Cadore, alle stazioni ferroviarie, ai punti di fermata delle automobili, nei paesi più frequentati, una quantità di ragazzi che offrono stelle alpine ai villeggianti e turisti, per ricavarne pochi soldi ed abbiamo pure visto lunghe file di donne e fanciulli scendere dai pascoli alpini portando, assieme al carico di erba o di legna, abbondanti mazzi dei candidi fiori, simbolo della flora alpina.

Ebbene, nella generalità detti mazzi sono composti di fiori piccoli, a gambo corto, che non possono essere raccolti se non strappando le radici colla conseguente distruzione di moltissime pianticelle.

Detti fiori vengono poi gettati via molto presto, perchè piccoli come sono, non presentano attrattiva alcuna ap-

pena cominciano ad avvizzire. La loro raccolta è perciò un inutile vandalismo.

Ed altrettanto — o peggio — deve dirsi di altre piante alpine e specialmente di quelle che hanno valore perchè medicinali ed aromatiche, la cui raccolta irrazionale porta in breve tempo alla distruzione delle specie, mentre sarebbe fonte di non trascurabile guadagno permetterne la riproduzione su larga scala ed intraprendere la coltivazione.

Noi vorremmo che di queste idee si persuadessero tutti gli alpinisti, i turisti, i frequentatori delle villeggiature alpine, come coloro che venendo più frequentemente a contatto cogli abitanti delle montagne possono un po' alla volta farli persuasi della necessità di salvare dalla distruzione la meravigliosa e tanto utile flora alpina.

In due capitoli di una bella e recente pubblicazione sul Parco Nazionale del Gran Paradiso, il chiarissimo prof. Mattiolo espone magistralmente i concetti ai quali abbiamo sopra accennato e noi invitiamo i nostri consoci a leggere quegli scritti; l'eleganza della forma e l'interesse dell'argomento li rendono piacevoli anche ai profani.

L'ALTIPIANO DEL MORIA

Il Parco interprovinciale

Piacenza-Cremona-Salsomaggiore (Parma).

Piacenza ha nel suo territorio, a pochi chilometri dalla città, un superbo Altipiano, che si eleva ad oltre mille metri sul mare e che costituisce tale ricchezza climatica e turistica da muovere l'interessamento di quanti, e sono molti in Italia, amano la natura ed hanno il culto delle bellezze attraverso le quali essa si esprime e si manifesta. Vogliamo accennare all'Altipiano del Monte Moria, che il nostro socio cav. Giuseppe Rocca ha liberato dall'ingiusto e mortificante silenzio che l'avvol-

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

NUOVE ASCENSIONI NELLE MONTAGNE ROCCIOSE DEL CANADÀ

(GRUPPI DEL WHIRLPOOL E DEL FRAZER)

Senza dubbio la valutazione della maggior parte degli atti della vita è molto convenzionale e perciò spesso erronea. Genericamente parlando vi è nella vita dei più un certo compito sociale, imposto, voluto, o scelto accidentalmente, il quale è tradizionalmente contrapposto ad un certo «non so che» che potrebbe essere chiamato il desiderio dell'*io* naturale, o, in parole povere, lo svago preferito. E siccome la funzione sociale è pure quella che nella maggior parte dei casi assicura il pane quotidiano, così in ultima analisi è sempre quella che riceve la preferenza in casi d'incertezza.

Però vi sono senza dubbio molti che preferirebbero cambiare, almeno in intenzione, la loro professione piuttostochè lo svago preferito.

E questa è la valutazione giusta, non la prima suggerita da necessità, la quale, tutti i ragazzini lo sanno, è una cattiva consigliera.

Cose di questo genere mi sono passate molte volte per la mente negli anni di lontananza dalle Alpi, quando mi domandavo se un chimerico ideale di vita e di studio poteva giustificare la lontananza dalla pratica dell'alpinismo.

La risposta è stata invariabilmente *no*.

Ed è così che mentre stavo completando i piani per una scappata nelle Montagne Rocciose del Canadà, l'offerta del Dott. Thorington di associarmi alla sua campagna alpinistica giunse molto a proposito.

Gli alpinisti delle metropoli subalpine d'Italia trovano che è assai seccante, alle volte, di dover rimanere stivati nelle dure terze classi tre o quattro ore per arrivare al punto di partenza di una escursione. A me da Philadelphia, in Pennsylvania, ci vollero tre giorni e mezzo di treno (con poche fermate però) per raggiun-

gere la stazione di Jasper (m. 1058), capoluogo del Parco omonimo, nello Stato di Alberta in Canadà. Ammetto che la velocità e comodità sono diverse; eppure durante il lungo viaggio non potei fare a meno di pensare con cocente nostalgia agli accelerati che permettevano, alla ribalderia studentesca dei bei tempi, ampio sfogo.

Il Canadà rivaleggia cogli Stati Uniti per la bellezza e grandezza dei Parchi Nazionali, il che mi fa sempre pensare, con grande scapito del mio orgoglio nazionale, alla laboriosa costituzione di un Parco Nazionale Italiano al Gran Paradiso, al quale auguro lunga e prosperosa vita, possibilmente con prole.

Il «Jasper National Park» è situato sui confini occidentali della Provincia di Alberta, e copre un'estensione di 4.400 miglia quadrate, comprendendo alcune delle più belle vallate delle Montagne Rocciose del Canadà. La regione ha una grande importanza storica locale, perchè attraverso il Passo della Athabaska, scoperto nell'anno 1811 da David Thompson, furono stabilite le prime comunicazioni a scopo commerciale, specialmente pel mercato delle pelli, tra la regione continentale e le coste del Pacifico.

A Jasper lasciamo la ferrovia, che continua su per la valle del Rio Miette per attraversare il Passo Yellowhead e di là proseguire a Vancouver, e facemmo la conoscenza con il resto della comitiva: il cuoco, Jack Mc. Millan, veterano dei luoghi ed ex cercatore d'oro; una guida indiana della tribù dei Cree, David Moberly, e la guida Conrad Kain, del lontano Tirolo, veterano delle Alpi, del Caucaso e delle montagne della Nuova Zelanda. Quindici cavalli formavano il treno per trasporto nostro e dei bagagli.

Faceva pure parte della comitiva il signor Alfred Ostheimer di Philadelphia.

Jasper è situato in una larga conca alla confluenza del fiume Miette e del fiume Athabaska, il primo proveniente dal Passo Yellowhead con direzione O., il secondo da immani ghiacciai delle vallate al S. di Jasper.

Vi è qualcosa che ricorda lontanamente le Prealpi nostre a Jasper, ma si sente l'assenza

derni di trasporto però non durò che per circa 15 km. Gli altri 20 km. alla prima tappa li percorremmo a piedi essendo i cavalli rimasti addietro, per un pittoresco sentiero lungo la riva destra dell'Athabaska, dapprima, e poi del fiume Whirlpool, a monte della sua confluenza con l'Athabaska.

Mi è grato riconoscere la mia ignoranza in questioni botaniche e zoologiche, perchè se così non fosse, dovrei dilungarmi troppo nel parlare della varietà della fauna e della flora del paese attraversato. Il sentiero si svolge fra estesissime foreste di pini ed abeti che si alternano con regioni desolate da incendi devastatori, che ancor rivivono nei tramonti di fuoco.

Ma il mio credo di alpinista per la montagna, e solo per la montagna, e lo spazio limitato mi dispensano da più o meno prolisse descrizioni di una terra di incanti naturali.

Lo stesso dicasi delle vicende storiche di queste valli. Del resto il mio collega Dott. Thorington, che fa dell'alpinismo essenzialmente storico e giornalistico ha riempita in gran parte la lacuna (1).

Dal primo campo sulle rive del Whirlpool a 35 km. da Jasper, la montagna incomincia a guadagnare una fisionomia più aspra e combattente, con le propaggini di Monte Fryatt dominante la valle con un'immane muraglia tormentata da piccoli nevai pensili.

Dopo tre lunghi anni di assenza dalla montagna provai un senso di smarrimento quasi; mi ritrovai in alcune delle fasi psi-

cologiche ben note al principiante, ma ben presto Philadelphia e il rumore della superciviltà erano respinti nel ripostiglio delle memorie remote.

Il giorno seguente vide il nostro primo insuccesso.

Già io non ho mai avuta molta fede in itinerari esclusivamente preparati sulle carte e così fui confermato, ahimè non per l'ultima volta, nelle mie convinzioni.

Meta del giorno era di lasciare il corso del Whirlpool, di risalire il torrente Divergence e stabilire il campo in un luogo favorevole per



degli ampi pascoli, delle casette sparse per verdi declivi, e specialmente delle pacate mandre pascenti.

Può darsi che questo sia il quadro convenzionale, ma appunto perchè tale, se ne sente terribilmente la mancanza. In attesa dei bagagli, rimasti indietro, spendemmo la giornata in un delizioso vagabondaggio al Jasper Lodge, sulla sponda del magnifico Lago Beauvert, che rispecchia la bellezza di Monte Edith Cavell.

Il mattino del 26 giugno 1924 lasciammo Jasper in automobile, seguiti dal lungo treno di cavalli per la strada polverosa; la delizia di mezzi mo-

(1) Vedi «The Mountains of the Whirlpool» by J. M. THORINGTON (*Alpine Journal*, novembre 1924).

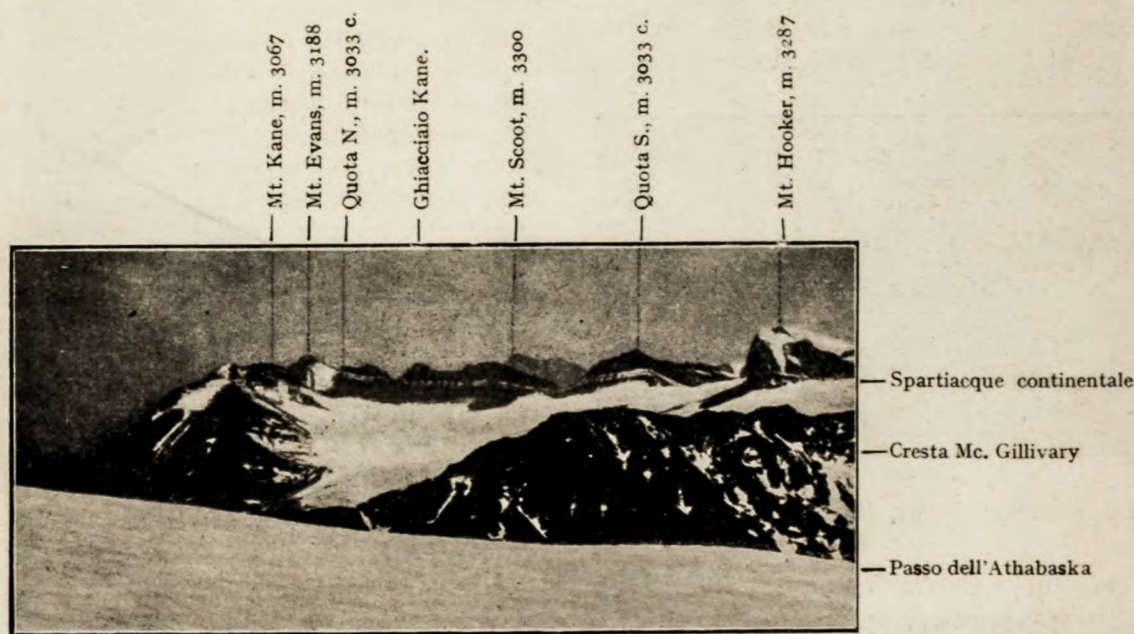
In questo articolo sono contenute le principali note bibliografiche della regione.

l'ascensione dell'immanente e vergine Monte Fryatt.

Ma la speranza non fu di lunga durata, poichè, dopo un percorso tra foreste fittissime, una stretta gola rocciosa impedì il progredire dei cavalli e ci obbligò ad un prematuro ritorno nella Valle del Whirlpool, non dopo aver avuto la diversione di un cavallo a rotoloni nel rio con danno limitato, come al solito, ai bagagli. In quel giorno solamente 6 chilometri furono

La scena è dominata da tre colossi: Monte Hooker, Monte Evans e Monte Kane, da sinistra a destra. Essi appaiono come giganti intenti a sbarrare il passo con la loro mole poderosa.

Il campo fu eretto sulla boscosa riva sinistra, poco discosto dai resti di una capanna di tronchi d'albero, parte dell'antico accampamento eretto al tempo delle carovane nelle prime decadi del secolo XIX. Durante il resto del giorno entrammo in più intima comunione con la



(Neg. M. Strumia).

VEDUTA DEL GRUPPO DEL WHIRLPOOL DAL MONTE BROWN.

guadagnati nella direzione del Passo Athabaska. Le tende furono alzate in una piccola radura, tra pini altissimi, poco discosto dalle rive del Whirlpool, che si impaludavano poco sotto colla conseguenza che la contemplazione di un magnifico tramonto fu interrotta da quantità portentose di zanzare di dimensioni altrettanto ragguardevoli, il che mi convinse dei benefici di avere una tenda con apertura chiusa da zanzariere.

Nella notte, pioggia. Al mattino, nebbia bassa, pesante. Alle 9,20 partenza. Lo stesso paesaggio continua: foreste di abeti e pini, rotte da affluenti laterali del Whirlpool, di cui uno, il torrente Simon, ci procurò una diversione ed un pediluvio, nonchè bagno completo ai cavalli ed a qualcuno dei bagagli. Ma verso sera il paesaggio varia. Monte Scott viene lasciato sulla sinistra e verso le ore 14, a circa 70 km. da Jasper, raggiungiamo un largo pianoro sabbioso, posto a circa 1370 m. di altezza, ove il fiume Whirlpool si divide in cento rivoli sonori che luccicano al sole come nastri d'argento.

montagna che incominciava a parlare con mormorio più distinto di cascate e di venti.

Ma la sorpresa maggiore venne quando, peregrinando pel pianoro sabbioso, ne raggiunsi l'estremità S.; dalla poderosa base del Monte Hooker, come dalle spalle di un monarca, cade un'immensa lingua di ghiaccio, incassata tra i contrafforti di M. Scott e di M. Evans; 5 km. di un convulso disordine di massi bianchi, di un groviglio di seracchi che scendono a circa 1428 m. di altezza. È il Ghiacciaio Scott. Sopra regna la maestà serena di M. Hooker, la testa coronata di nuvolette bianche. Di là viene lo spirito della montagna: gli spiriti di quei giganti sono pieni di benigno invito; alle luci del tramonto anche la cruda asperità del ghiacciaio sembra lasciar posto ad una molle linea e par che il ghiaccio muoia lambendo l'arso pianoro.

Vi è in questa forma di alpinismo zingaresco un qualcosa di affascinante, di nuovo, di diverso dalla forma abituale del vecchio mondo; direi quasi che vi è un contatto più intimo coi monti. Ma il vantaggio più grande è la mancanza

di quella turba di turisti dell'ultima ora che hanno invasa la nostra Prealpe e portato lassù un tanfo di volgarità a base di scatole di sardine e bottiglie rotte. Vantaggio turbato, purtroppo, dalla mancanza degli antichi compagni delle Alpi.

Rimasi così a lungo, quella sera, a pensare ad essi, vicino alle furiose onde giallastre del torrente glaciale, nel lungo crepuscolo, mentre timidi cervi scendevano ad abbeverarsi e sulle rocce le capre selvatiche si indugiavano a carpire un'ultima boccata d'erba.

Il 29 giugno ci vide costeggiare per una stretta gola le precipitose muraglie di Monte Evans e



(Neg. M. Strumia).

PUNTA ROCCIOSA DI MT. HOOKER (CENTRALE).

Kane, tra cui un'altra magnifica lingua di ghiaccio scende a valle; poi lungo il letto sabbioso del Whirlpool, che offriva una facile via, o tra fitte foreste malagevoli ai cavalli, raggiungiamo, dopo un brusco giro della valle a S., il lungo pianoro leggermente inclinato, in gran parte ancora coperto di neve, che fa capo al Passo dell'Athabaska.

Là, incontrammo immense praterie ancora inzuppate d'acqua e fragranti di fiori; i cavalli però non amano la neve che non fornisce buon sostegno. Alle tre pomeridiane raggiungiamo un piccolo lago cosiddetto « Committee Punch Bowl » che segna, fatto forse unico al mondo, il punto più alto del valico, m. 1749. Le sue acque si versano in due Oceani: nell'Oceano Artico per mezzo del fiume Mackenzie e nell'Oceano Pacifico attraverso il fiume Columbia.

Il Passo dell'Athabaska è a circa 104 km. da Jasper, e le tende furono alla meglio erette a circa un chilometro dal colle, sul versante meridionale, vicino al garrulo torrente Pacifico, su terreno inzuppato di acqua per la grande quantità di neve ancora presente.

(1) Nell'ultimo schizzo fotografico tale punta è arbitrariamente chiamata Quota Sud, coll'altezza di m. 3033 circa. Da essa parte in direzione N. una lunga ripida scogliera rocciosa nera, di altezza piuttosto costante, che forma la parete divisoria tra il bacino del Ghiacciaio Kane e il bacino del Ghiacciaio Hooker. A N. questa cresta

Alle 5,20 del 30 giugno lasciammo il campo; su per le ripide pendici che chiudono il passo d'oriente, tra arbusti e lavine raggiungemmo alle 7,20 l'estremità occidentale del Ghiacciaio di M. Kane, coi primi raggi del sole, che, ahimè, rimase tutto il giorno despota assoluto di un cielo senza nuvole, con estremo rammarico dei tegumenti facciali inteneriti dal letargo invernale. In un'altra oretta di piacevole cammino raggiungemmo la cresta in parte nevosa ed in parte rocciosa, che forma lo spartiacque continentale.

Di là, l'oggetto della giornata, il M. Hooker, apparve in tutta la sua bellezza, ma lontano, troppo lontano almeno, per una comitiva ancora impreparata ad affrontare una lunga cresta accidentata, che si curva ad oriente attorno alla crepacciata conca del Ghiacciaio Hooker e forma una piramide rocciosa con ripidi spigoli, che supera i 3.000 e che pare posto a sentinella del monarca del gruppo (1).

Una lunga camminata sul ghiacciaio pianeggiante del M. Kane ci portò ai piedi della faccia S. di M. Kane scelto come sostituto del lontano M. Hooker. Non c'è che la difficoltà di scelta; tutte le punte del gruppo sono vergini.

Superati facili approcci rocciosi ci trovammo su di un colletto tra M. Kane e Quota Nord (vedi nota).

M. Evans appare di qui in un aspetto nuovo, meno regolare di quello visto dalla Valle del Whirlpool, vestito di una smagliante corazza di ghiaccio che s'inabissa fra M. Evans e Quota Nord, per scendere come una immane lingua giù nel vallone del Whirlpool.

La cresta E. del M. Kane ci offrì un eccellente metodo di sgranchire le gambe e di fare intima conoscenza colle rocce e coi compagni di cordata, le prime di buona qualità ed assai interessanti, interrotte da creste nevose; l'ultima di queste ci portò alla cima alle 14,10 (altezza m. 3067). Dalla cima la vista, specialmente sul circostante gruppo del Whirlpool, è bellissima, e mi diede un'idea della grandiosità ed estensione della catena, caratterizzata da bacini glaciali immensi, con un limite medio delle nevi perpetue a poco più di duemila, ma spesso scendenti con vaste fiamme ghiacciate tra le fitte foreste di sempreverdi che fasciano le falde montagnose.

La discesa ci aveva riserbato una sorpresa sotto forma di un'aerea cresta nevosa, con uno splendido lavoro d'incavo fatto da Eolo.

termina con un'altra punta rocciosa meno distinta a cui assegniamo pure arbitrariamente il nome di Quota Nord. Quest'ultima forma il punto nodale di due creste: una che va ad Occidente e culmina col Monte Kane, l'altra che va con direzione NE. a terminare col M. Evans.

MONTAGNE ROCCIOSE DEL CANADÀ



(Neg. M. Strumia).

PICCO SIMON (m. 3321) (GRUPPO DEL FRAZER)
VISTO DALLA SELLA FRA PICCO SIMON E PICCO MC. DONNELL.

Colle tra il Mt. Hooker
e il Mt. Ermatinger



P. Orientale Mt. Hooker
(m. 3287) P. Centrale Rocciosa P. Orientale



(Neg. M. Strumia).

LA FACCIA N. DEL MT. HOOKER (m. 3287)
(a sinistra, la faccia E.; a destra, la cresta O.)

MONTAGNE ROCCIOSE DEL CANADÀ

Mt. Oates
(m. 3115)

Contrafforte NE.
di Mt. Ermatinger



(Neg. M. Strumia).

PORZIONE SUPERIORE (ORIENTALE) DEL GHIACCIAIO SCOTT CON IL MT. OATES.

		Mt. Hooker	
Mt. Scott (m. 3300)	Colletto (m. 3000 c.)	P. Occidentale	P. Centrale Rocciosa



(Neg. M. Strumia).

LA FACCIA S. DEL MT. HOOKER (m. 3287).

A sinistra, a partire dal Colletto (m. 3000), si delinea la cresta O.; a destra, la cresta SE. (nevosa), nelle cui vicinanze avvennero i due bivacchi.

Dall'estremità occidentale della cresta riprendemmo la via del piatto e molle Ghiacciaio Kane, che ci portò sulla via del ritorno, monotona e silente. Quella sera raggiungemmo il campo alle 20,20 dopo un percorso di 30 km. in circa 16 ore.

Il giorno seguente la tenda ebbe fascini supremi dopo la camminata sul Ghiacciaio Kane, e la conseguenza fu che solo alle 9,40 lasciammo il campo. Un comodo vagabondaggio contemplativo ci portò sulla cima del Monte Brown (m. 2991) che raggiungemmo quasi all'insaputa alle 14,45 per campi nevosi e la cresta S., formata di grossi massi accatastati.

Sulla cima, già precedentemente salita, fummo ripagati ad usura da una magnifica veduta sui gruppi vicini e lontani, e specialmente sul campo delle gesta del giorno precedente. Ma vi era troppo sole e stanchezza, e sotto il narcotico effetto del barbaglio, il sonno non tardò. Alle 19,20 entravamo balzelloni al campo in tempo per sentire il fischio di richiamo per poche marmotte che ancor si indugiavano sulle calde rocce.

Il 2 di luglio lasciammo il campo alle 9,30 con soddisfazione del senso storico e fotografico ma con insoddisfatto desiderio di lotta forte; colle montagne, si capisce. Al passivo: una faccia contratta in una dolorosa maschera rossa. Ritornando sui nostri passi raggiungemmo il pianoro sabbioso e risalito il torrente glaciale Scott ci attendammo per il più lungo soggiorno della spedizione vicino ad un placido laghetto chiuso per tre quarti da un rigoglio di pini crescenti sulle pendici di una vecchia morena, a meno di un chilometro dalla frontiera del Ghiacciaio Scott.

Dopo una tranquillissima giornata, una notte burrascosa, che mi ribadì in mente la necessità di piantare la tenda solidamente, o sopportare le conseguenze di una fiducia illimitata.

Dopo l'alzarsi del sole, rapidamente l'atmosfera si andò rischiarando ed alle 10 lasciammo il campo. Anche questa volta dovemmo rinunciare a Monte Hooker e, attraversata rapidamente la morena frontale, c'incamminammo per un giro di ricognizione sul ghiacciaio del M. Scott, che discende dal vasto pianoro superiore del ghiacciaio come un'immensa lingua che s'insinua tra i bastioni di M. Evans e M. Scott. Tenendoci sulla morena sinistra fu possibile risalire ad una buona altezza senza ricorrere all'uso della corda.

La parte inferiore della lingua è un groviglio di seracchi che si accavallano confusamente in massi pericolanti, tra cui la cordata si snoda lentamente; anche troppo!

Fortunatamente Conrad tratta il ghiacciaio con gran confidenza e sicurezza, il che compensa un po' i punti deboli della cordata. Verso le 3 del

pomeriggio raggiungemmo la parte superiore del bacino in cui il ghiacciaio si allarga e viene a fondersi col Ghiacciaio Hooker, con un'ampiezza massima di circa 7 km. Col ghiacciaio, anche l'occhio si spande in una visione superba di picchi e precipizi neri che chiudono attorno lo splendore niveo. Uno sprone roccioso nerastro, scendente da M. Ermatinger, come la prora di una nave, divide dal resto del ghiacciaio un piccolo bacino orientale; da esso, oltre



(Neg. M. Strumia).

MONTE KANE (m. 3067)

VISTO DALLA CRESTA OCCIDENTALE (seguita nella discesa).

all'Ermatinger, si alzano due picchi: M. Scott e M. Oates, il secondo alto m. 3115.

Entrambi offrono scarso interesse alpinistico, almeno dal lato da cui li vediamo, ma spaventati dal lungo pendio di pietrame del M. Scott ci rivolgemmo al M. Oates che ci ammise alla sua cima per la cresta S., un ammasso di rocce in sfacelo (ore 17,45). A diminuire il piacere della vittoria, M. Ermatinger stette scintillante al sole, coperto di un'argentea corazza di sovrumana bellezza che scende con una molle curva a rompersi in una larga crepaccia prima di raggiungere l'immane marea ghiacciata sottostante. Ma vi è una consolazione nel pensare che anche M. Oates visto da O ha un aspetto formidabile!

Il ritorno fu lungo e noioso nella neve pesante sino ai seracchi della parte inferiore del

Ghiacciaio Scott; un febbrile lavoro di corde e picozze tra i seracchi mentre minacciose nubi si andavano lentamente addensando sul Monte Hooker, gettando ombre verdi nelle immani bocche del ghiacciaio. Fortunatamente la posizione nordica della regione ci diede un po' di luce sino alle 22,30 quando rientrammo al campo in tempo per evitare di rimproverarci l'errore di non aver portato lanterne.

Il 4 di luglio lo spendemmo in tentativi cosmetici ed igienici più o meno fortunati, imitati in questo dai cavalli che si ostinavano a seguire Conrad nel bagno e nel loro entusiasmo igienico a mangiargli il sapone.

Alle 5,40 del giorno seguente lasciammo il campo per la terza volta diretti al M. Hooker.

Pervenimmo rapidamente al Ghiacciaio Scott e sempre poggiando a destra raggiungemmo la morena laterale destra del ghiacciaio. Presto ci troviamo al piede di un alto baluardo di roccia scura, parte dei contrafforti di M. Evans, che appare colla testa incoronata di candido ghiaccio come da un scintillante diadema.

La via della roccia fu prescelta per variare un po' la monotonia del lungo tergiversare tra seracchi, e, per ironia della sorte, per risparmiare tempo. Invece solo alle 11 raggiungemmo il pianoro superiore del ghiacciaio, ed a questo ritardo è dovuto intieramente, secondo me, tutta l'avventura del M. Hooker. Una comitiva di persone con esperienza di rocce avrebbe compiuto lo stesso percorso in circa tre quinti del tempo da noi impiegato. Però l'ascensione ci offrì una dura e vertiginosa salita di roccia con eccellenti passaggi: un camino stretto e breve, seguito da una placca, poi un'altra placca ancora, che Conrad trattò magistralmente e che ci fornì un momento di trepidazione quando una tempesta di rocce flagellò i fianchi del liscio lastrone sul quale sfortunatamente eravamo appiccicati. Un rapido movimento a sinistra ci portò fuori del fuoco delle batterie di M. Evans. Poi venne il tradizionale « mauvais pas » del giorno: un camino perpendicolare di circa 25 m. con un grosso sasso incassato nel bel mezzo; troppo stretto contro le rocce e troppo strapiombo all'infuori. Questo passaggio con strasbordo di picozze e sacchi ci costò da solo un'ora e mezza. Ma ne valeva la pena. Dopo un breve *alt*, la lunga spianata del Ghiacciaio Hooker, in dolce pendio, ci portò ai piedi di un colletto sulla cresta O. del M. Hooker,

la cresta che ci era parsa fattibile dalle osservazioni del giorno 30 giugno dallo Spartiacquie Continentale. Dal piano del ghiacciaio al colletto, alto circa m. 2830, vi è una ripida muraglia ghiacciata con una crepacchia che ostenta pomposamente un obliquo miserabile ponte di neve. Conrad ha il poco gradito compito di tagliare gradini, ed alle 14,30 dopo 45 minuti di un gelido « tu per tu » col candor vergine della parete, ci troviamo sulla rocciosa cresta O.

M. Hooker sembra cadere a N. sul Ghiacciaio Hooker come un immenso muraglione; la faccia S. è meno precipite, più rotta; di fronte, sulla cresta, si erige nero ed arcigno quel che pare un immenso gendarme; ma in realtà esso è solo lo spigolo della cresta che termina alla prima delle tre punte della lunga costiera: la Punta Occidentale (1).

Dopo un modesto pasto, che doveva essere l'ultimo per due lunghi giorni, tenendoci a mezza costa sulla faccia meridionale, per ripide scogliere con chiazze nevose e lisce placche di roccia, raggiungemmo la cresta tra la Punta Occidentale e quella Centrale. Percorrendo la cresta rocciosa presto raggiungemmo un colletto nevoso, oltre il quale la cresta si arrotondisce in una maestosa calotta di ghiaccio, elegantemente orlata per tre quarti da una cornice scintillante ma di architettura altrettanto malsicura; il che ci costrinse ad un'ansiosa passeggiata, per raggiungere, girando a sinistra, il colletto nevoso che ci separa dalla meta tanto agognata; la quale appare come un torrione roccioso.

Però quando alle 19,20 raggiungemmo la più alta cima rocciosa (Centrale), ove costruimmo l'ometto, ci accorgemmo che la quota più alta (Punta Orientale, 3287) è costituita da una bifida calotta di ghiaccio, che s'innalzava poco lungi a ricevere un ultimo furtivo bacio del sole, filtrante a mala pena tra un'atmosfera rossa e fumosa, come un'oscuro presagio. Alle ore 20 finalmente eravamo sulla cima più alta. Sotto di noi la parete N. si precipita con un salto netto di rocce sul pianeggiante ghiacciaio di M. Hooker, che appare come un lago increspato da un vento leggero, a più di 500 metri sotto.

M. Scott, a cui è assegnata l'altezza di m. 3300 appare assai inferiore in livello.

L'ora tarda della sera dava a tutto quell'immenso immoto una maschera tragica e solenne, non priva di potente fascino.

(1) Monte Hooker è formato da una poderosa cresta lunga poco più di 3 km. in direzione EO. che si erige sullo Spartiacquie Continentale dal colle tra Hooker e Quota Sud (circa 2830 m.) e il colle tra Hooker ed Ermatinger (2800 m.). Su tale cresta si possono individuare tre punte: Occidentale (m. 3180), che è rocciosa sul versante N., ma ricoperta da una fascia di

ghiaccio sul versante S., da cui si origina un crestone che con direzione SE. si immerge nel Ghiacciaio Hooker: la Punta Centrale, rocciosa, poco inferiore in altezza alla Cima Orientale, da cui dista circa 300 metri in linea retta: la Punta Orientale è una calotta di ghiaccio bifida di cui la punta più alta raggiunge i 3287 metri.

Rapidamente, lungo la cresta SE., divalliamo prima per un comodo pendio nevoso e poi per ripide scogliere rocciose in equilibrio instabile.

La via della salita è troppo lunga. Intendiamo seguire la cresta SE. sino ad un certo punto e poi, circondando la faccia E. del M. Hooker, e risalendo il colle nevoso tra Hooker ed Ermatinger, raggiungere ancora una volta il pianoro del Ghiacciaio Hooker, e poi la via tenuta andando al M. Oates.

Di raggiungere il campo la sera stessa non ci passò neppure per mente, ma mi venne fatto di pensare che se avessimo compiuto al mattino la salita della spalla rocciosa in 3 ore, avremmo avuto tempo di raggiungere il campo la sera stessa.

Dalla vetta nevosa scendemmo rapidamente per la cresta SE. In poco meno di un'ora eravamo discesi ad un livello di circa m. 3050.

Va notato qui, che la parete E. del M. Hooker è una grande muraglia frastagliata da corte creste secondarie, che si sprofondano al basso nella parte meridionale del ghiacciaio, mentre la parte superiore è orlata dalla cupola ghiacciata del M. Hooker, che scende in immensi blocchi e protende lunghe sottili creste e cornici gelate. La topografia di questa parete è, per chi ci si trova, una specie di labirinto di ghiaccio e di rocce.

Il tempo si era mantenuto buono; bisognava pensare a passare la notte in qualche modo. Così la scoperta accidentale di una grotta in miniatura vicino alla cresta ci decise a fare del posto il nostro albergo per la notte.

E ci accomodammo benino, tentando di adattare il corpo alle irregolarità del piano roccioso, le estremità inferiori chiuse nel sacco, le scarpe sotto la testa. Dopo la distribuzione dei rimasugli del pranzo, ora preziosi, mi addormentai ammirando attraverso la porta, che qualcuno si dimenticò di chiudere, una piccola stella sopra immani rocce nere, contorte dalle ombre notturne.

Il risveglio fu brusco ed immaturo.

Era freddo e umido: nevicava. Conrad mi disse che verso la mezzanotte era incominciato a piovere, e che più tardi la pioggia aveva ceduto posto alla neve, umida, fitta, spinta da un vento gelato.

Ci rannichiammo alla meglio in attesa e colla speranza che la nuova luce portasse un cambiamento. Ma quando alle 4,30 freddi e rattrappiti ce ne uscimmo dalla spelonca più o meno ospitale, la neve continuava a cadere fitta e umida, e una nebbia fittissima copriva la valle chiudendoci in una prigione bianca.

Alla meglio, lentamente, per rocce rese pericolose da uno strato di neve fresca, scendemmo circa un centinaio di metri in linea retta, poi poggiando a sinistra, con qualche difficoltà,

raggiungemmo il corpo principale del ghiacciaio di M. Hooker, ad un'altezza di circa 2860 m., ai piedi della cresta SE.

Sfortunatamente a questo punto la bufera sembrò raddoppiare di violenza e la fittissima nebbia c'impedì di avanzare con sicurezza nel tormentato ghiacciaio. A lungo camminammo in circolo in attesa che la nebbia si rompesse, ma inutilmente.

Per un istante mi parve di vedere il laghetto che segna il colle, ma presto le nebbie copersero ogni cosa. Ci rivolgemmo allora nella direzione della faccia E. del monte, ma la strada era lì barricata da numerose creste secondarie.

Discendere nella selvaggia vallata del Wood River, lontani dal campo base, non era certo salutare.

Cosicché, dopo essere risaliti dal ghiacciaio, ad un livello di circa 2900 m. alle 10,30, per risparmiare le forze ed attendere una sospensione nella bufera, cercammo ricovero in un riparo naturale fatto da un lastrone piatto. Chiusa l'apertura alla meglio, bagnati e senza cibo, attendemmo che l'uragano cessasse o la nebbia scemasse. Ma l'uno e l'altro aumentarono ed alle 16,30 la speranza di raggiungere l'accampamento in giornata svaniva. Così ci accingemmo a passare un secondo bivacco in condizioni assai più tristi del precedente.

Mai come allora mi convinsi della verità di una comunissima regola di tecnica alpina che raccomanda di coprirsi di lana ed avere vestiti di riserva. La notte fu lunga e fredda, interrotta da brevi assopimenti, brividi, contorsioni e contrazioni; l'acqua gocciolava in abbondanza dalle pietre del ricovero. Conrad rimase a lungo a contemplare da un « breve pertugio » il grigio persistente della nebbia.

Vi è una parte della nostra mente che agisce, in momenti brutti, come una salvatrice: la memoria. E la memoria che mi confortò allora fu quella di altri bivacchi, specialmente di un consimile sulla Torre d'Ovarda. Ma allora le ore di attesa erano allietate da una fratellanza squisita e da un tantino di stoicismo. Ma sul Monte Hooker stoicismo e crampi addominali male si intendevano. Con grande ansietà attendemmo la prima traccia di luce che filtrò attraverso la breccia le 4 del mattino; la nebbia sembrò sollevarsi alquanto e, attraverso a velami di pigre nebbie sbattute dal vento, Monte Ghost apparve a giustificare completamente il nome, ma nello stesso tempo a guidarci come un faro.

Fortunatamente Conrad tagliò corto ad indugi e dopo affrettati preparativi si indirizzò al colle che appariva ad intervalli negli squarci della nebbia.

Affrettatamente, come lo permettevano le rocce coperte di uno spesso strato di ghiaccio

e le membra rattrappite dal freddo, raggiungemmo il ghiacciaio pianeggiante, e dopo una breve salita, lasciando alla destra il piccolo laghetto, pervenimmo al colle. Appena in tempo; già negli ultimi metri di salita il vento aveva raddoppiato di violenza e quando raggiungemmo il colle la tormenta era dinuovo in pieno vigore. Erano le sei.

Di là in poi la via ci era nota, cosicchè, quantunque digiuni e più o meno affetti dal freddo, specialmente sotto forma di congelazione superficiale alle mani ed ai piedi, alle 9,30 rientrammo nel campo.

Fu di gran gioia constatare che la solidarietà umana è, dopo tutto, più effettiva di ciò che non si creda. La guida indiana, David Moberly, dopo avere con grande ansietà atteso il nostro ritorno il giorno 6, aveva da solo nel pomeriggio tentato un'esplorazione sul ghiacciaio Scott, lasciando tracce del suo passaggio che erano a noi, di ritorno, state di preoccupazione.

Alle 2,30 del mattino approfittando del basso livello delle acque del torrente glaciale, aveva lasciato il campo diretto a Jasper per organizzare soccorsi. Come apprendemmo più tardi egli compì parte di notte per sentieri tutt'altro che facili l'intero percorso di circa 72 km. in 9 ore.

Dopo una sommaria refezione, ciascuno di noi scomparì nella tenda mentre in alto la bufera ancora si scagliava contro le rupi bianche e fumose. Solo al tramonto riuscimmo in cerca di cibo; Jach Mc. Millan, il cuoco, aveva lasciato il campo per arrestare la colonna di soccorsi, il che avvenne alle 20,30 dello stesso giorno (7 luglio) a circa 43 km. dal campo (1).

L'8 luglio passò quietamente attendendo il ritorno di Jach Mc. Millan e David Moberly. Nel pomeriggio mi recai con Conrad sulla morena del ghiacciaio a fare fotografie ed a tentare la cervice di un immenso masso erratico.

Il 9 luglio lasciammo il campo pieno di tante memorie colla soddisfazione di avere trovato la lotta tanto desiderata e di aver compiuta la prima ascensione di un'arditissima e bella punta.

Nello stesso giorno raggiungemmo il sito del primo campo donde il dieci ritornammo a Jasper. Là trascorremmo la notte e al mattino dell'11, a cavallo, diretti stavolta lungo la valle del fiume Miette, in cui corre la ferrovia che valica il Passo Yellowhead per raggiungere il Pacifico.

(1) La comitiva di soccorso era composta delle guide: Alfred Streich ed Hans Kohler, con il noto alpinista signor V. A. Fynn A. C. che generosamente interruppe

Per circa 13 km. costeggiammo il fiume Miette, ma poco prima della stazione Geike, rivolgemmo i nostri passi nella selvaggia e ripida valle del torrente Meadow, per un ripidissimo sentiero ben tracciato (ore 13).

Dopo una lunga e comoda cavalcata tra foreste fittissime a mezza costa, con splendide vedute di sfuggita tra gli abeti, dalle cime alla sorgente del Rio Crescent, raggiungemmo il livello superiore del fiume a circa 17 km. dalla Valle del Miette. Qui la valle si espande e il sentiero segue il rio attraversandolo spesso. Il suolo è coperto di arbusti che renderebbero il cammino a piedi di estrema difficoltà, e il territorio è una rete di piccoli rivoli che formano l'incubatorio di una quantità straordinaria di zanzare, che dimostrano una ferocità degna di tigrì.

A poco a poco tutte le vette del meraviglioso gruppo dei Ramparts apparvero alla vista nostra; una catena tormentata che indenta il cielo fiammeggiante nel tramonto.

Purtroppo al mattino seguente le speranze a lungo accarezzate di tentare il Monte Geike crollarono per mancanza di appoggio e simpatia degli altri membri della carovana, che, ad esclusione di Conrad, lo giudicarono troppo acrobatico. Il signor Fynn, che tanto generosamente era accorso in nostro aiuto alcuni giorni prima, riusciva, pochi giorni dopo, a vincere la vetta del Geike, il che alleviò in seguito di molto l'amarezza della rinuncia.

Ma il mattino del 12 luglio, le amarezze di misere contese umane non durarono a lungo di fronte alla sublime e maestosa bellezza del Lago Amethyst, con la superba catena dei Ramparts rispecchiantisi. Lungo la riva orientale del lago il sentiero serpeggia dai boschi ai verdi piani costellati di fiori.

La marcia quel mattino fu di soli 12 km. ed a mezzogiorno raggiungemmo le pittoresche praterie all'estremità S. del lago. Dopo un pranzo rimarchevole negli annali per la rapidità col quale fu preparato e la voracità con cui fu divorato, salimmo il vicino Surprise Point (m. 2400), da cui si gode una meravigliosa vista sul vicino Gruppo del Frazer e di scorcio sui Ramparts. Al mattino del 13 lasciammo il campo alle 5,40 e attraverso a fitta foresta di abeti, raggiungemmo il Lago Chrome, che è in realtà indegno del nome di lago, essendo le acque gialle e fangose. Rapidamente dal Lago Chrome, per la comoda morena si salì sul Ghiacciaio del Frazer, che è di natura bonaria e che ci portò rapidamente ad una quota di circa 2450 m., dopo aver lasciato a sinistra il Picco Outpost

i suoi piani alpinistici per correre in nostro soccorso. Colgo la presente occasione per porgere a tutti sentimenti di perenne riconoscenza.

e M. Erebus, la cui affilata cresta N. offrirebbe una magnifica arrampicata.

A questo punto ci è giocoforza girare attorno alla cresta S. del Picco Mc. Donnell, che a questo luogo è sdoppiato (quota m. 2590).

Alle 9,15 raggiungiamo l'ultimo crestone e godiamo quindici minuti di riposo con una splendida vista sul Picco Simon, la punta più alta del Gruppo del Frazer, e la sua cresta SO.

Di lì, tenendoci accostati alla cresta S. e poi alla faccia O. del Picco Mc. Donnell, raggiungemmo l'angolo formato dal Picco Mc. Donnell e dalla faccia S. del Picco Simon.

Lasciando a destra una pericolosa cascata di seracchi e un canalone che scaricava ad intervalli regolari delle poderose fiancate, tenendoci un po' sulle rocce e un po' appoggiando al ghiaccio, alle 12,30 eravamo sul colle roccioso (circa m. 3170) tra Picco Mc. Donnell e il Picco Simon.

Dopo mezz'ora di riposo al colle, in trenta minuti per la bella cresta SE. di ghiaccio, orlata di una elegante cornice strapiombante, raggiungemmo la vergine cima del Picco Simon (m. 3322).

Dalla punta, l'immensa mole rocciosa del Geike apparve in tutta la sua rude bellezza, ma oscurata dal fumo di qualche foresta in fiamme, giù nella valle.

I Ramparts neri ed arcigni visti dal Lago Amethyst, sono nella loro faccia occidentale fasciati di candido ghiaccio.

Rapidamente ritornammo al colle donde in un'ora circa per la breve ma interessante cresta rocciosa NO. raggiungemmo la punta del vicino Picco Mc. Donnell (m. 3285). Ore 15,30.

Là trovammo tracce delle comitive che ci precedettero per la facile cresta S., per la quale rapidamente raggiungemmo il Ghiacciaio del Frazer, compiendo così la prima traversata del Picco Mc. Donnell. Per la stessa via del mattino, alle 18,30 rientrammo al campo.

Il 14 luglio, cambiamo residenza per l'ultima volta costeggiando le rive orientali del Lago Amethyst e poi per piani erbosi e boscosi raggiungiamo in circa 3 ore (alle dodici) il Lago Moat, e poco discosto dalle sue rive proprio sullo spartiacque continentale, piantammo le tende. La regione è meravigliosa: dai boschi, dove un brulichio di vita pervale, attraverso la conca verdeggiante ed umida su per le strapiombanti pendici dei Picchi Bastion e Turret e del Geike che da questo lato appare come una grande muraglia nera.

Con Conrad, mi recai al pomeriggio ai piedi del Geike, sul ghiacciaio omonimo, a studiare una via per domani. Ma già nel ritorno, il cielo si era andato rapidamente coprendo e durante la notte un uragano di pioggia si scatenò sulla valle.

Al mattino pioveva ancora e le cime circostanti erano coperte di neve fresca.

Alle 10,30 intuonai «Serafin» con fede e fervore degno di miglior causa. Alle 10,45 la pioggia e neve cessarono ed un forte vento incominciò a lacerare la greve nuvolaglia.

Alle 11 lascio il campo con Conrad; è troppo tardi per pensare al Geike e così ci dirigiamo al vicino Picco Bastion, per la via diretta, praterie dapprima, poi pietraie, ripidi nevai, e finalmente per un ripido canalone di ghiaccio che ci porta ad un piccolo ghiacciaio pia-

Picco Mc. Donnell
Picco Bennington | Picco Simon | Mt. Casemate



(Neg. M. Strumia).

IL VERSANTE N. DEL GRUPPO DEL FRAZER,
VISTO DALLA CRESTA E. DEL PICCO BASTION.

neggiante; lo attraversiamo tenendoci a sinistra e per raggiungere le rocce della cresta terminale superiamo un ripidissimo pendio di ghiaccio.

Alle 13,30 attacchiamo le rocce; nostra intenzione è di salire la breve e ripida faccia NE. per raggiungere la cresta E.-SE. e seguirla, se possibile, sino alla vetta.

In quel giorno Conrad realmente mi dimostrò che quantunque nessuno dei segreti del ghiaccio gli sia ignoto, tuttavia il suo elemento è la roccia e in quel pomeriggio ebbi l'impressione di essere tornato indietro di 5 o 6 anni e di essere in una delle preferite «accademiche» delle Alpi. Colla corda alleggerita, senza fretta e preoccupazione, troviamo, prima una placca liscia e ripida, poi uno stretto lenzuolo di ghiaccio verde incassato in un angolo della roccia, poi ancora una placca liscia seguita da un canalino. Così procedemmo per la nera parete ancora coperta di neve fresca, finché un ultimo salto di roccia ci obbligò ad attraversare a destra un canalone, contorcendo il corpo e sforzandoci di contenerlo tra una pericolante cornice di neve, che ci servì da parapetto ed il fondo liscio del canalone.

Ancora un canalino perpendicolare e poi siamo sulla cresta (ore 15,15).

Purtroppo con noi raggiunsero la cresta altri indesiderati compagni: nebbia, neve e un freddo vento. Lo spigolo terminale della montagna è una bizzarra serie di grossi blocchi a perpendicolo su cui anche il desiderio si arresta. L'ora tarda non ci permise di tentare di raggiungere la faccia S. della montagna, scendendo un pericoloso canalino e poi tentando di forzare il passaggio lungo qualche cengia. Questa è, credo, la via migliore per domare la bella cima.

Così dopo avere raggiunto un'altezza massima di circa m. 2840 (la cima è alta m. 2991) ritornammo sui nostri passi mentre la neve adagiava sugli appigli un pericoloso strato.

Nella discesa ci tenemmo più sulla destra e fuori della roccia e con lunghe scivolate rapidamente ci portammo sulle praterie della valle.

Nella nostra precipitosa discesa sorprenderemo due magnifiche renne selvatiche (*ca-*

ribous) nella loro siesta dietro un grosso masso, e le potemmo ammirare in tutta la loro bellezza e nel loro cadenzato e maestoso passo quando per nulla spaventate della nostra presenza si allontanarono.

Alle 19,30 rientrammo al campo ed il mattino seguente, 16 luglio, ce ne partimmo per il viaggio di ritorno. Nel pomeriggio, alle 15,30, eravamo già nella valle alla stazione di Geike, dove il treno ci rimise in comunicazione colla società umana. Il giorno seguente la maestosa visione del M. Robson, il monarca delle Rocciose, dalla ferrovia che conduce a Vancouver, mi ribadì in mente il pensiero che fortunatamente la bellezza delle montagne è diffusa ovunque la crosta terrestre è corrugata, e il desiderio di ritornare ancora a tentare altre vette vergini delle belle Rocciose Canadesi.

Dott. MASSIMO STRUMIA

Sez. Torino, S.A.R.I., C.A.A.I.
e A. C. of Canada.

Philadelphia, ottobre 1925.

Tredici anni di nuove ascensioni nelle Alpi Orientali 1913-1925

GRUPPO DELLA PRESANELLA

Cresta Casa Madre, 1^a ascensione. — Dottor G. Frey, Hr. Kronseder e Stauffer, estate 1913.

Monte Re di Castello, m. 2890. — 1^a ascensione da S. — Dott. G. Frey con Hr. Kronseder, estate 1913.

(Si consulti: *XVI Jahrbuch des Akademischen Alpenverein*, pag. 79, München).

Gran Castellaccio. — 1^a ascensione per la cresta N E. — Angelo Dibona, Ludwig Enzenhofer, Franz Engele, Agostino Verzi e Dottor Guido Mayr. Primavera 1916.

(Mancano ulteriori notizie).

Busazza, m. 3329. — 1^a ascensione per la cresta O. — Sepp Plattner - Innsbruck, Dottor E. Weinberger - Bressanone, 24 agosto 1913.

La cresta che comincia dal Passo dei Segni, ha due cime: quota 3141, dalla quale si diparte una cresta volta verso S., che separa la Val Cigola dal Ghiaione Dossone; poi un'altra, un po' più alta della prima (circa 3170 m., non c'è

sulla carta dell'*Alpenverein*). Pochi metri sotto il Passo dei Segni si va a destra sulla cresta. (Attaccando più in basso, più facile). In parte sulla cresta ed in parte a S. di essa, fino alla forcella dalla quale si origina un canalone che discende nella Val Cigola (1/2 ora).

Dalla forcella, su cengia esposta a sinistra nella parete N., fino a che si può ritornare sulla cresta (difficoltà rilevanti). Un pinnacolo viene girato a N.; si arriva poi sulla prossima forcella (25 minuti). Si segue quindi la cresta per pochi minuti, portandosi poi sul versante S. per mezzo di cenge erbose. Si attraversano parecchie piccole conche verdi, fino che si scorge davanti a sé un canalone che si dirige obliquamente a sinistra verso la cresta; esso poggia su di un alto ripiano erboso ed è situato sopra un masso di roccia che sporge dalla parete S. Si supera questo canalone (1/2 ora) seguendo poi per breve tempo la cresta, fino che un romboide di un dente di roccia chiude l'ulteriore accesso. Si girano i due pinnacoli siti dietro di esso a N., raggiungendo così una piccola forcella. Qui bisogna superare un tratto assai ripido della cresta (lastroni, si usufruisce di una larga crepa; fati-

coso). Poi facilmente alla prima cima secondaria. (Quota 3141, 20 minuti).

Da questa cima, per un breve tratto lungo la cresta, si discende poi un po' verso S., raggiungendo una cengia in parte erbosa ed in parte rocciosa, che traversa il versante S. Percorrendola si gira quasi tutto il massiccio (Quota 3127) sito fra la 1^a e la 2^a cima secondaria. In quel punto, dove la cengia si interrompe, la si abbandona; si supera un costolone, raggiungendo poi per mezzo di un ripido canalone, quella forcella davanti al Grande Campanile ad O. della 2^a cima secondaria ($\frac{3}{4}$ ora). Al di là si traversano (senza difficoltà) tratti di neve e rocce vetrate; quindi per massi detritici dietro la 2^a cima secondaria, raggiungendo così di nuovo la cresta. Seguendola si arriva al punto più occidentale della lunga cresta terminale ($\frac{1}{2}$ - $\frac{3}{4}$ ora).

In parte difficile. Tempo complessivo ore 5 $\frac{1}{2}$. Ascensione non pericolosa, che offre varietà dal lato estetico. (vedi *illustrazione fuori testo*).

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1914, pag. 186).

Busazza, m. 3329. — 1^a ascensione della Cima Occidentale per la parete N. — Angelo Dibona, Franz Engele, Dott. Guido Mayr con 14 uomini. Primavera 1916. (vedi *illustrazione fuori testo*), (Mancano ulteriori notizie).

Monte Cercen, m. 3280. — 1^a ascensione da O. — Dottore E. Weinberger - Bressanone, 25 agosto 1913.

Dal Baito Cercen al Canale Busazza; lungo di esso ai piedi di quei tratti di roccia, che trasformano la parte superiore del canale in ripida gola. Di qui a destra per campi di neve e detriti rocciosi, verso il tratto di mezzo di quella cresta, che dalla Cima della Busazza va al Cercen. Lo si raggiunge ascendendo in principio, discendendo poi (passando sotto una grande propaggine di roccia) ed infine superando un friabile canalone, situato circa a metà fra l'anticima della Busazza ed il punto più basso della cresta (1 ora; accesso non facile).

I numerosi campanili e pinnacoli (fra i quali un'ardita e chiara colonna di tonalite, alta 6-8 m.) vengono girati a N. L'ultimo deve venir superato; subito dopo si è all'inizio della cresta (1 ora). Per un certo tratto lungo la cresta occidentale; la si abbandona in quel punto, dove dei lastroni colossali rendono difficile l'ulteriore accesso. Si va a destra, seguendo poi un canalone obliquo (che si dirige verso il versante S.), che conduce ad un costolone di roccia digradante verso SO. Il canalone, al di là del detto costolone, si trasforma in cengia comoda. Lungo quest'ultima fino che la parete S. si trasforma in gradini, rendendo così possibile il ritorno sulla cresta, e di lì l'accesso alla cima ($\frac{1}{2}$ ora).

(Bella escursione, senza gravi difficoltà, da raccomandarsi caldamente come traversata Busazza-Cercen con discesa al Rifugio Denza).

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1914, pag. 187).

Cercen, m. 3280 - **Busazza**, m. 3329. — 1^o percorso della cresta. — Angelo Dibona e compagni.

Dalla Cima Cercen lungo la cresta; si piega poi a sinistra per il ghiaccio, verso le rocce quasi a picco. Si scende per tre lunghezze di corda direttamente al basso ad una cengia orizzontale. Seguendola verso destra si tocca la 1^a e più profonda forcella della cresta. Il tratto seguente della cresta è facile. Le difficoltà si fanno un po' serie, quando bisogna girare i prossimi campanili sul versante N. (Le difficoltà dipendono dalle condizioni). La cresta diviene poi meno scheggiata e si tocca poi la cima E. della Busazza. Tempo 2-4 ore.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1921, pag. 159).

Monte Cercen, m. 3280. — 1^a discesa per la parete N. — Angelo Dibona, Franz Engele, Dott. Guido Mayr, con 14 uomini. Primavera 1916.

(Mancano ulteriori notizie).

Monte Cercen, m. 3280. — 1^o percorso della cresta S. — Zeno Baumgartner e Karl Müller, agosto 1918.

Dal Passo Cercen, m. 3045, lungo un ripido pendio di neve dura, poi passando dei blocchi di roccia nella Val superiore Cercen, ai piedi (circa m. 2400) della cresta S. del Cercen, che separa la Val Cercen dal Canale della Busazza. Si attaccano le rocce, proprio sopra questo punto, da E.; lungo rocce erbose poi per un ripido canalone di 20 m. sullo spigolo della cresta, che da questo punto risulta oltremodo ripida. Passando dei pinnacoli e delle forcelle bisogna portarsi a quel dirupo giallognolo, liscio ed a picco, già visibile dal basso. Lo si supera per mezzo d'una fessura sita a sinistra. Il prossimo dirupo si gira sul versante O. raggiungendo poi lo spigolo della cresta. Seguendolo si tocca quel punto, dove la cresta è interrotta da una profonda forcella. Ci si trova su di un campanile, che precipita verso N. per circa 40 m. a picco su detta forcella. Al di là della forcella, la continuazione della cresta è costituita da un liscio e verticale dirupo, alto circa 100 m. Si piega verso O., scendendo poi in una profonda stretta e ripida gola (ghiaccio), che solca il fianco O. della cresta dalla detta forcella fino al Canale della Busazza. La si traversa orizzontalmente nella sua parte mediana. Si attacca poi la parete rocciosa per mezzo di un ripido e friabile canalone, ricco di blocchi. Si guarda di toccare lo spigolo della cresta, superando

poi quest'ultima. Seguono vari campanili e pinnacoli che si possono traversar tutti. A circa 100 m. sotto la Cima Cercen, la cresta si trasforma in tratti di parete; bisogna dirigersi lungo dei ripidi canaloni e dei lastroni verso quella cresta (o pilastro) che si diparte dalla

Camino Bettega



(Neg. Giuseppe Bianchi - Trento).

IL CAMPANILE ALTO NEL GRUPPO DI BRENTA:

Cima E. del Cercen andando verso S. Arrivati su detta cresta, per alcuni ripidi gradini si tocca la cresta fra l'anticima e la cima vera e propria.

Da quest'ultima si scende per la via normale al Passo Cercen.

Lunghezza della cresta 800 m.; tempo, se le condizioni sono favorevoli, circa ore 6. Molto difficile.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1921, pagine 159 e 160).

GRUPPO DI BRENTA

Corno di Denno, m. 2869. — 1^a ascensione per la parete N. — Rudolf Czegka - Graz, 11 agosto 1918.

(Si consulti la *Guida del Brenta* di prossima pubblicazione a cura della Sezione di Trento).

(1) Si consulti in proposito la Monografia del Sasso Lungo, pubblicata a cura della Sede Centrale nel 1925 (L. 5,00) e la *Rivista* 1925, N. 2 e 3.

DOLOMITI.

GRUPPO DEL SASSO LUNGO (*).

(Langkofelgruppe).

Cima dei Ghiaioni (*Langkofelkar Spitze*) m. 2811. — 1^a ascensione per la cresta SE. — G. Jahn (†) col tenente Bauer, 13 luglio 1917.

Dal Rifugio del Sasso Lungo alla conca detritica del Sasso Piatto. La cresta fra la cima in questione e la Punta Pian de Sass non è direttamente raggiungibile dove essa è più bassa; bisogna portarsi molto più a destra, lungo un canalone di ghiaccio ed una elevata e ripida parete.

Di qui si sale lungo il versante O. di detta cresta; per una buona cengia si tocca poi la più bassa forcilla situata davanti alla Cima dei Ghiaioni.

Poi (molto difficile) si supera a sinistra, strisciando, una cengia; si girano i primi dirupi, poi si tocca la cresta stessa. In genere lungo il suo versante S. fino ad una forcilla, che permette portarsi verso NE. Di qui si scende un po', quindi sempre a destra, sotto la cresta, ripidamente in cima.

In discesa, i primi salitori seguirono ancora per un certo tratto la detta cresta, fino alla forcilla sita davanti ad un campanile (**Campanile Machek**. — 1^a ascensione, capitano Viktor Machek e compagni, 21 agosto 1917). Di qui per rocce friabili e lungo una ripida lingua di neve, toccarono il Ghiacciaio Grohmann.

Dal rifugio in cima ore 4,45. Cima-rifugio ore 2,10.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 77).

Cima dei Ghiaioni, m. 2811. — 1^a ascensione per lo spigolo SO. — Dott. Merlet, Reinitzer ed Alton, 13 luglio 1917.

(Si consulti: *Kriegsjahresberichte der S. Reichensteiner des D. Oe. A. V.*, 1914-1919, pag. 82).

Cima delle Guide (*Bergführer-Nadel*), m. 2787. — 1^a ascensione. — G. Jahn (†), Viktor Machek e Dottor E. Merlet, 16 luglio 1917.

Punta Pian de Sass (*Innerkoflerturm*), m. 3072. 1^a ascensione direttamente dalla cresta che congiunge detta Cima colla Cima dei Ghiaioni. — G. Jahn (†) e Dottor Erwin Merlet, 25 luglio 1917.

Dal Rifugio del Sasso Lungo al Ghiacciaio Grohmann; si sale fino al primo crepaccio terminale, quindi orizzontalmente a destra verso la forcilla a S. del Campanile Machek. In prin-

Vedretta di Presena
(ramo orientale)

Val di Presena

Cima di Presena

Passo dei segni

3127
3134

(Anticima) 3293 (Vetta) 3329

3120



Vedretta di Busazza

15

(Neg. Dott. G. Garbari di Trento).

LA CIMA DI BUSAZZA (VERSANTE N.) DALLA STRADA DEL TONALE.

NEL GRUPPO DI BRENTA (Trentino)



(Neg. S. Pozzini - Riva sul Garda).

CROZON DI BRENTA (m. 3123) VISTO DALLA CIMA TOSA.



(Neg. S. Pozzini - Riva sul Garda).

IL GRUPPO DI BRENTA DALLA CIMA TOSA, M. 3176.

cipio si sale a sinistra sotto la cresta, poi lungo questa, piegando in seguito a destra; si tocca così la prossima insellatura. Segue breve traversata a destra, poi per un ripido tratto di parete, direttamente in alto. Quindi nuovamente a sinistra alla prossima forcella, tenendosi sempre lungo il versante E. della parete; infine dopo una traversata (molto difficile) si raggiunge il primo canalone di roccia (acqua). Lungo di esso per 120-150 m.; lo si lascia poi, piegando a sinistra. Si tocca così la cresta NO. della quota 3001 della Carta dell'*Alpenverein*. Per un breve tratto lungo le rocce a sinistra di un lungo canalone di ghiaccio; quindi per la tagliente cresta, nella forcella tra l'anticima e la cima. Di qui direttamente in alto per 2 m.; poi a destra per 5 m. ad una fessura che conduce ad un grande lastrone; di qui facilmente in cima.

Le difficoltà non sono straordinarie; i primi salitori impiegarono dal rifugio in cima ore 4.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 77).

Punta Pian de Sass (*Innerkoflerturm*), m. 3072 — *Parce SE., via in gran parte nuova.* — Gustav Jahn (†) e Norz, 2 agosto 1918.

Si abbandona la via dei primi salitori, dopo avere superato i camini d'attacco. A destra lungo un difficile salto di roccia bagnata; sempre nella stessa direzione per 40 metri.

Per una parete di lastroni a sinistra, fino ai piedi dei dirupi a picco; lungo una cengia a sinistra in una ripida gola, che è delimitata verso N. dai campanili dello spigolo SE. Questa gola si dirige verso destra e sparisce in una colossale caverna, ricolma di ghiaccio; a sinistra di quest'ultima si trova una fessura poco profonda, alta 20 m. Lungo di essa (molto difficile) si perviene a sinistra in un canalone; ad un certo tratto sotto la cresta si supera una lunga fessura non eccessivamente difficile; per alcuni ripidi tratti di parete a destra, verso un sistema di ripidi camini, ricolmi di ghiaccio. Si traversa tale sistema in quel punto, dove è chiuso da blocchi e continua poi a destra con più mite pendenza. Quindi per rocce sempre più facili a sinistra sulla cresta ed in pochi minuti in cima.

Tempo: ore 4,30 dal Passo di Sella.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 76).

Sasso Lungo, m. 3178. — *1ª ascensione per lo spigolo N.* — Ing. E. Pichl, Rudolf Waizer, 21 agosto 1918.

Cima meridionale del Sasso Lungo, m. 3089. *3ª ascensione per la parete NE. Via in gran parte nuova.* — Eduard Berger - Innsbruck, Dottor

E. Merlet - Merano e Gustav Jahn (†) - Vienna, 18 luglio 1918.

Campanile Wessely, m. 3077. — *1ª ascensione per la parete SO., 1ª traversata.* — **Sasso Lungo**, m. 3178. — Karl Huter e Gustav Jahn (†), 18 agosto 1917.

Campanile di Venere, m. 2950. — *1ª ascensione per la parete S.* — Karl Huter, Gustav Jahn (†), 30 agosto 1917.



(Neg. Weurthle - Salisburgo).

IL SASSO DEL DENTE DA NORD.

Punta Cinque Dita, m. 2996. — *Nuovo accesso alle rocce facili, dalla Forcella del Sasso Lungo.* — R. Untersteiner, Erich Weinberger, Bodlak, 22 settembre 1917.

(Si consulti la Monografia sulle Cinque Dita, nella *Rivista* 1925).

Pollice, m. 2953. — *1ª ascensione per la cresta N., 1ª traversata.* — **Punta Cinque Dita**, m. 2996. — *1ª traversata da NE. verso SO.* — Karl Huter, Gustav Jahn (†) e Dottor E. Merlet, estate 1917.

(Si consulti la Monografia sulle Cinque Dita, nella *Rivista* 1925).

Punta Grohmann, m. 3111. — *Parce N., in parte per via nuova.* — **Punta Pian de Sass**,

m. 3070. — Franz Barth, Karl Huter, Gustav Jahn(†) e Dottor E. Merlet, 22 agosto 1917.



(Neg. Paul Preuss [†]).

LA PARETE S. DELLA PUNTA GROHMANN.

(Salita e discesa della Grohmann fino alla omonima forcella, si consulti: la monografia della Punta Grohmann, nella *Rivista* 1925).

Poco sotto la Forcella Grohmann si attaccano le rocce della Punta Pian de Sass. (Alcuni metri a sinistra del 1° canale di neve). In principio per un breve tratto direttamente in alto (friabile), quindi a sinistra e lungo rocce buone, tenendosi un po' a destra su quella cresta (è ricca di colossali e selvaggi campanili) che ripidamente si dirige verso l'anticima settentrionale (m. 3001). I primi campanili devono essere superati; il penultimo si gira (molto difficile) pel versante N. Scendendo un po' per questo versante, si arriva ai piedi dell'ultimo campanile. Per piccoli strapiombi, camini e fessure si guadagna d'altezza. In quel punto, dove le rocce diventano meno ripide, si traversa verso S. nella prossima stretta forcella. Di qui (non facile) per un tratto verso quota 3001; si scende poi senza difficoltà su d'una cresta di ghiaccio, davanti al tratto terminale della Punta Pian de Sass. Quindi per via già percorsa, alla cima.

Dalla Forcella Grohmann ore 2.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 79).

Sasso Piatto, m. 2970. — 1ª ascensione dal ghiaione superiore del Sasso Piatto lungo la cresta E. (Via Müller). - Müller ed Eller, 12 luglio 1917.

(Mancano ulteriori relazioni).

PINO PRATI.

(Sez. Trento - S.A.T. e C.A.A.I.).

Movimento alpinistico nel Gruppo del Sasso Lungo

(Dati desunti in parte dal libro delle ascensioni dal Rifugio Sella)

Data l'importanza alpinistica di questo gruppo, che a ragione viene celebrato come il gruppo più classico delle Dolomiti, riteniamo possa riuscire interessante un'esposizione sommaria delle ascensioni effettuatevi durante la stagione 1925. Accenniamo soltanto alle ascensioni più celebri, a quelle « fuori tariffa », chiamate così perchè non rientrano nel repertorio ordinario delle solite guide e vengono fatte anche solo da poche guide, le migliori della regione. In quanto alle difficoltà queste ascensioni possono trovare punti di raffronto solo in altre celebri ascensioni, come le Torri di Vajolett, parete S. della Marmolada, rispettivamente nelle Alpi Occidentali, il Grépon, la Mèje, ecc. Per la letteratura rimettiamo i lettori all'opuscolo: « Il Gruppo del Sasso Lungo » di P. Prati. [Vedi *Rivista Mensile* 1925] (1).

Un'ascensione assai ripetuta è la traversata della Punta Cinque Dita per lo spigolo SO.

Qui troviamo segnati nei libri dei rifugi nomi delle guide Piaz, Jori, Dibona. Il primo una volta con un francese e un'altra con un inglese, il secondo con un italiano e il terzo con un inglese. Il Dibona, a differenza delle altre guide, fece fare al suo turista la traversata inversa, lo fece cioè discendere per lo spigolo, anzichè salirvi. Senza guide la gita fu effettuata da cinque cordate, quattro di tedeschi, fra cui una di Bolzanini, e una di Italiani (Sarini). Per il camino Schmitt (in salita) l'ascensione delle Cinque Dita venne fatta sei volte, da quattro cordate tedesche e due italiane (Trentini) tutte senza guide.

La parete S. della Punta Grohmann per la via Dimai (una delle salite più arrischiate che esistano) fu percorsa cinque volte da cordate tedesche, tutte senza guide; per la via Preuss-Camino di S. Giovanni, una volta; per la parete SO., una volta.

(1) Monografia del Sasso Lungo di P. PRATI (L. 5,00 presso la Sede Centrale).

La Punta Pian de Sass (Innerkofler Turm) venne salita per la via Dibona due volte: una dai tendopolitani della Susat e un'altra dai sigg. Slokovic, padre e figlio, colla guida Jori. Per la parete S. e precisamente per il famigerato camino Rizzi, che incide per 400-500 metri una sola placca rocciosa, liscia e perpendicolare, venne salita da uno studente d'ingegneria tedesco, il sig. Carlo Schreiner di Graz, assieme a uno scolaro ginnasiale, nello spazio di tempo straordinariamente breve di 4 ore e mezza. Ricordiamo che questa ascensione costò alle guide Dibona e Jori il bivacco; si può dunque calcolare che queste abbiano impiegato almeno 15 ore.

Il Sasso del Dente venne salito per la scabrosetta parete E. (la via normale da O. è relativamente facile) un paio di volte, fra cui dal sunnominato Schreiner, da solo, il quale dopo traversato il Sasso del Dente, trovò ancora tempo per traversare le due torri del Dente e aggiungervi il Sasso Piatto per la parete E.

Ed ora veniamo alle salite per le vie normali del Sasso Lungo, temibili specialmente per l'estenuante lunghezza del percorso, e per il pericolo di perdere l'orientamento. I tendopolitani della Susat tentarono la cima meridionale per la via SE. lungo il gran cengione obliquo, ma riuscirono soltanto a raggiungere la base del caratteristico cono triangolare; di lì, essendo già tardi, discesero sulla Forcella del Sasso Lungo. La salita riuscì invece a un'altra cordata tedesca.

L'ultima e probabilmente la più bella ed interessante via al Sasso Lungo, quella per il pilastro N. (via Pichl), venne percorsa cinque volte da cordate tedesche, senza guide. Nel libro delle ascensioni si accenna anche al tempo impiegato da una cordata: 8 ore e mezza, non molto, se si pensa al dislivello di circa 1000 metri di roccia abbastanza diritta. Tra i salitori ci sono parecchi Soci della Sezione « Bayerland ». Ritroviamo anche il nome di Schreiner.

Quest'anno venne anche scalata, per la prima volta da cordate italiane, la parete NE. del Sasso Lungo. La salita non presenta che in rari punti grandi difficoltà. La serie però interminabile di difficoltà leggere e medie su di un percorso lunghissimo (circa 800-900 metri) richiede all'alpinista delle qualità tecniche non comuni, perchè questi deve essere in grado di superare con disinvoltura e senza la minima perdita di tempo tali difficoltà. Ci vuole poi oltre un buon capocordata anche un bravo secondo, che segua possibilmente da per tutto, anche su terreno non facile, senza lo stimolo della corda tesa. Questa parete fu tentata da Italiani la prima volta nell'anno 1922 durante la Tendopoli S.U.C.A.I. L'impresa però fallì e dopo una giornata di fatiche gli scalatori dovettero adattarsi a un bivacco in mezzo alla parete, ritornando poi mezzi morti al « campo » il giorno seguente. I primi tentativi quest'anno, vennero fatti dai sigg. Lentesi, Battaglini e Desio della Sezione di Bolzano, e sebbene intrapresi con energia e fermezza, non ebbero quell'esito fortunato, di cui sembrava dare sicuro affidamento il coraggio e la valentia dei tentatori. Solo il signor Desio riuscì ad ottenere un successo parziale, raggiungendo il punto di incrocio delle vie Lorenz-Wagner e Plaichinger-Teifel per la via Haupt (presso lo spigolo NE.). Nello stesso giorno quell'indiafolato di Jori saliva la parete NE. dalla via Lorenz-Wagner per la prima volta con due turisti triestini: l'avv. dott. Slokovic e suo figlio.

Ma alcune settimane dopo, il sig. ten. Prampolini, assieme a due compagni, compiva finalmente la prima ascensione italiana senza guide per la via Plaichinger-Teifel. Tanto la cordata Jori, come la cordata Prampolini impiegarono 8 ore nella salita: l'ultima si trovava però in condizioni più sfavorevoli, perchè i componenti la cordata portarono seco anche il pesante fardello delle scarpe chiodate, che la cordata Jori aveva invece consegnate a un portatore.

CARLO PRATI (Sez. Bolzano).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Cima Ponset, m. 2825 (Alpi Marittime). — Variante per la parete N. Con Raymond Bresse (C. A. F.), Robert Conso (C. A. F.), 2 agosto 1925.

La parete N. del Ponset si divide in due parti distinte:

La parete N. per la quale abbiamo fatto la variante, e la parete N.-NO. ove passa la via di Cessole. Una cresta separa nettamente le due

pareti. Per la variante effettuata da noi, seguire il cammino del Passo di Colomb sino al lago. Di là arrampicarsi direttamente al disopra del lago. Traversare trasversalmente una lastra bianca e salire direttamente per un canalone vertiginoso nel quale s'incontrano due passaggi malagevoli. Si raggiunge la via di Cessole al detrito finale (3 ore di ascensione per la parete).

GERALD HAKIM
(Sez. Ligure).

Colle della Becca Crevaye, m. 3230 circa. — 1^a traversata da *By a Oyace*. — **Primo Gendarme** della cresta S. della **Becca Crevaye**, m. 3280 circa. — 1^a ascensione (Alpi Pennine-Costiera del Morion). Con Luigi Vigliano (Sezione Biella e C.A.A.I.), 13 luglio 1925.

appigli, poi le difficoltà diminuiscono e, appoggiando alla nostra destra, uno sdrucchiolo di neve dura ci fa guadagnare il colle (m. 3230 circa).

Prima di iniziare la discesa sul versante opposto decidiamo un tentativo al Primo Gendarme della vergine cresta S. della Becca Crevaye

che avevamo ammirato dal basso salendo, e alle 11,30 ci rimettiamo in marcia; qui la roccia è ottima: passiamo prima sul versante di Faudery (E.) poi riafferriamo la cresta che presenta passaggi interessanti su fessure e lastroni: l'ultimo specialmente, lungo alcuni metri e povero di appigli e che presenta sul suo vertice un grosso blocco a forma di tetraedro quasi regolare, offre un passaggio se non difficile, certamente vertiginoso. Strisciando cautamente riesco ad arrivare alla vetta e subito dubito della possibilità di proseguire lungo la cresta per raggiungere il gendarme successivo (quello con un foro alla sua base); occorrerebbe un lungo giro sulla parete O. di incerta riuscita. Ritornati al colle alle 13, iniziamo la discesa verso la Comba di Faudery. Contrariamente alle nostre previsioni non cade una sola pietra durante tutto il percorso, e, sia calcando la neve del canalone, sia costeggiandolo sulla sua sponda orografica sinistra,

in due ore, senza difficoltà, arriviamo ai nevai; alle 17 siamo ad Oyace, alle 18 a Valpelline.

Nel chiudere queste poche note esprimo un desiderio pur sapendo di andar contro la modestia dell'interessato: propongo, coll'approvazione del mio compagno e dell'abate Henry, l'apostolo infaticato delle montagne della Valpelline, che il torrione conquistato venga chiamato *Guglia Alessandro Martinotti*, l'impareggiabile amico mio di studi e di alpinismo, che, più che compagno, mi fu maestro nelle mie peregrinazioni sulla montagna.

Dottor GUSTAVO GAIA
(Sez. Biella e C.A.A.I.).

Cima di Garzonetta (m. 2446) Punta Buzzetti
Monte Belèniga (m. 2650 c.) Pizzo Prata (m. 2727)



(Neg. Buzzetti - Chiavenna).

NEL POCO NOTO GRUPPO DEL GRUF
(ALPI RETICHE OCCIDENTALI - REGIONE CODERA - RATTI).

Il Gruppo del Gruf è un'imponente catena montuosa che si stacca dai Monti del Màsino, con notevoli vette, ma assolutamente priva di ghiacciai; è dirupatissimo su tutti i versanti e tormentato da forre e canali ghiacciati (v. *Guida dei Monti d'Italia. Alpi Retiche Occidentali*, pag. 94-106). Nella fotografia è visibile la testata della Val Schiesana, sfociante presso Prata Camportaccio nel Piano di Chiavenna, poco a valle della cittadina omonima. Il Gruppo suddetto venne esplorato a fondo dall'alpinista sac. Buzzetti (Sez. Chiavenna), che vi compì parecchie nuove ascensioni. La Direzione della Sezione Chiavennese del C. A. I. volle battezzare una delle ardite vette del Gruppo, col nome del valoroso Socio, che ne aveva compiuto la prima ascensione nello scorso anno.

Alle ore 4 lasciamo le ospitali grangie di By, dove la famiglia Farinet profonde agli alpinisti i tesori della sua cortesia, ed in circa tre ore tocchiamo il Ghiacciaio del Morion che attraversiamo in direzione del Colle della Becca Crevaye; e, risalendo una lingua di neve giungiamo dove questa finisce contro un bastione di roccia rossastra alto una ventina di metri. Un primo tentativo sulla nostra destra verso un ben marcato canale fallisce su rocce levigate e bagnate da un'importuna cascata; un secondo invece è coronato da successo sulla sinistra in un largo camino dalle pareti lisce (è questo il passaggio che l'abate Henry ha forzato con l'aiuto di una scala a pioli nel 1904). Proseguiamo poi obliquamente verso sinistra per facili detriti instabili; segue un passaggio esposto su placche e gradini poveri di

Direttore responsabile: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.



(Neg. Martini).

NEL PARCO INTERPROVINCIALE, A 1000 M. DI ALTEZZA.

geva, rimettendolo nell'onore e nella evidenza che meritava, ed ha indicato ad esso il Parco Provinciale nostro, anzi il Parco di tre Province che vi hanno libero e comodo accesso: Piacenza, Cremona e Parma.

Le caratteristiche che distinguono il magnifico Altipiano del Moria e che hanno fatto definire una « gemma » ed un « Paradiso terrestre », con iperboli che trovano riscontro in buona parte nella realtà, sono tali e tante che per convenientemente illustrarle occorrerebbe la penna di uno scrittore smagliante, meglio che non le nostre modeste note.

Tutto quanto di interessante e di pittoresco la natura sa dare e fare si compendia qui, con il complemento di motivi storici ed artistici di primissima importanza (Velleia Romana) e dall'anima pulsante della nuova industria, le miniere petrolifere, che accompagnano il nostro Paese verso eccelse mete.

Daremo alcuni dati topografici per condurre i lettori alla conoscenza della zona. Il Moria è ubicato tra l'alta Valle del Chero e quella dell'Arda nel territorio dei Comuni di Lugagnano e Morfasso e si eleva, lo abbiamo già detto, ad oltre mille metri sul mare. La quota più alta è a metri 1071 ed è chiamata la Croce dei Segni. La sua area è di oltre 20 chilometri quadrati, dei quali circa 10 nella zona montana cui fanno chiostra gli otto cocuzzoli dei Monti Rovinazzo, Taverne, Mancusa, Zuccaro, Cogne, Croce dei Segni, Cornetto e Moria.

Le pendici del Moria sono nella prima parte coltivate. L'interesse del turista che sale da Velleia, si arresta alle rovine di questa antica e gloriosa città romana che gli storici vogliono appunto sepolta da una enorme frana staccatasi da quel monte. Di qui il nome funereo della montagna distruggitrice. Intorno a Velleia sono state scritte pagine e pagine ed i suoi cimeli archeologici sono andati ad arricchire il museo Parmense. La valorizzazione dell'Altipiano porterà alla ripresa degli scavi i quali, è opinione generale, debbano mettere in luce altri e notevoli segni della grandezza romana. A metà salita, la selva si erge folta ed ampia e accompagna sino alla metà, assumendo a tratti, aspetti di eccezionale interesse, che trovano l'espressione più alta nel famoso *Anfiteatro selvoso*. Pascoli estesi e morbidi interrompono il bosco frequentemente ed i castagni e i faggi intrecciano viali e formano pinete che danno al paesaggio espressioni di vera originalità, quali: *Il bosco delle fate* ed *il Vialone dei Castagni*, che, dal Prato della Madonna, porta alla più alta vetta Croce dei Segni, denominata *Il diletto colle*. Su questa punta, che domina il massiccio, sarà innalzata una Croce in ferro battuto che porterà nel vertice una lampada: faro luminoso acceso alla divinità e alla natura che lassù si confondono in un verde inno perenne.

L'Altipiano è tutto un frutteto; disordinato oggi e non sfruttato, che, in parte disciplinato e razionalmente sfruttato domani, costituirà una ricchezza non trascurabile.

A gestire il Parco è destinato un Consorzio che sarà costituito dai proprietari dei terreni e dei rappresentanti dei maggiori Enti Pubblici cittadini e di quelli privati, che hanno con l'Istituzione continuità di interesse ed affinità di programma. Pel Consorzio, è pronto uno Statuto che contiene norme e disposizioni sagge e provvede, capaci di preparare all'Altipiano un domani radioso.

Ma il Comitato, che attende con lena ed amore alla valorizzazione della nostra gemma appenninica e per il Comitato l'infaticabile cav. Rocca e il comm. Lusardi, ha conseguito già risultati che permettono di affermare essere oggi il Parco pronto per lo sfruttamento turistico-benefico-climatico. Un Rifugio-Ristorante in piena attività è stato collocato lassù per la tenace volontà degli



(Neg. Manzotti).

IL PRIMO RIFUGIO-RISTORANTE DEL PARCO INTERPROVINCIALE,
POSTO FRA ANNOSI CASTAGNI PRESSO IL PRATO DELLA MADONNA, M. 910.

organizzatori e dei loro propri collaboratori; ed altri seguiranno. Il Club Alpino, ha fatto la sua prima visita ufficiale all'Altipiano con i Soci della Sezione dell'Enza, guidati da quell'entusiasta della montagna che è l'on. Micheli e l'impressione magnifica riportata dei luoghi dalla comitiva Parmense-Reggiana, è segnata in documenti scritti che testimoniano della viva simpatia e dell'incoraggiamento portato alla realizzazione del nobile progetto.

Le Istituzioni parascolastiche locali, che si occupano dell'assistenza fisica e morale delle scolaresche cittadine, guardano al Parco come alla più pratica e adatta dimora estiva per i fanciulli poveri piacentini. Il Comitato, a questo proposito, sta pensando di istituire lassù un *villaggio appenninico*.

Non manca sul Moria la nota mistica. Un piccolo rudimentale tempio dedicato alla Madonna Assunta, che i montanari di quelle plaghe venerano, si erge lassù a mille metri, quasi sospeso tra terra e cielo, e pare protenda le sue braccia miracolose a Dio ad implorare pace, amore e salute all'umanità. Sapranno gli uomini nella verde e queta serenità della natura, ritrovare l'amore e l'abbraccio che li ritorni fratelli ed eguali come è nello spirito della creazione.

FRANCO CIVARDI
(Sezione dell'Enza).

Records.

Una delle più anziane guide di Grindelwald, Hans Bernet, di 73 anni, nell'estate scorsa, ha salita la 103ª volta la Jungfrau.

La guida Perren di Zermatt ha compiuto la sua 100ª ascensione del Cervino!

Il traffico stradale e la viabilità delle Alpi.

Sotto questo titolo « Les Alpes » pubblicano:

La stazione centrale di meteorologia di Zurigo, ha potuto constatare che la visibilità delle Alpi, cioè il numero dei giorni in cui la grande catena alpina è visibile nettamente, è di molto diminuito. La possibilità di godere da lungi della magnificenza delle Alpi è scesa del 50%! E l'osservazione scrupolosa ha indicato che la cifra di 50 giorni annuali, nei quali i monti erano visibili anni or sono, si è ridotta a 20 dopo il 1917 e tal-

volta anche a meno. Nelle altre giornate, le bellezze alpestri restano velate da uno strato di pulviscolo che non scompare che raramente.

Vennero spinte alcune ricerche sulle cause di tale fenomeno. Seguiti dal Direttore della Stazione centrale svizzera di meteorologia, M. Maurer, gli studi dimostrarono che la foschia nella quale spariscono così frequentemente le Alpi è dovuta alla formazione di una nube di polvere proveniente dal traffico sempre più crescente delle strade carrozzabili.

A cagione dell'intensa circolazione, l'aria posta sopra alle linee di comunicazione è satura di polvere che volteggia in permanenza fino ad un'altezza di circa 50 metri; poco a poco gli strati polverosi s'innalzano e formano la curiosa nube che può essere osservata quasi ogni giorno, particolarmente nelle giornate soleggiate.

Le più elevate montagne del mondo.

Il Prof. R. Hennig pubblica nell'« Illustrierte Zeitung » di Lipsia, i seguenti dati circa l'altitudine delle più elevate montagne note nel mondo: Mount Everest (Asia), m. 8882; Aconcagua (America meridionale), m. 7039; Mount Mac Kinley (America settentrionale), m. 6241; Kilimandscharo-Kibo (Africa), m. 6010; Elbrouz (Europa), m. 5629; Montagnes Charles-Louis (Polinesia), m. 5100 circa; M. Bianco (Europa), m. 4810; M. Melbourne (regione del Polo Sud), m. 4600 circa.

La costruzione di un Ossario sul Monte Grappa.

La Commissione tecnica nominata dal Comitato esecutivo per la erezione di un Ossario monumentale sulla cima del Grappa, ha esaminate sul luogo tutte le soluzioni possibili per raggiungere lo scopo di scegliere il luogo per l'Ossario visibile nella maggiore estensione di terreno, fissando a tal uopo la vetta più alta del Grappa.

Tale posto permette la visibilità di tutto il campo di battaglia, tra il Brenta ed il Piave e degli altri campi di battaglia dal Pasubio al mare.

Con tale soluzione non verrà toccata la Madonnina e sarà rispettato il carattere monumentale della zona, sia dal lato militare che da quello panoramico. L'incarico dei lavori è stato affidato al marchese colonnello ingegnere Gavotti, che fu il costruttore della storica galleria.

PERSONALIA

LA MORTE DELL'ALPINISTA MARIANNINA LEVI.

Una grave disgrazia è accaduta nel pomeriggio di domenica 31 gennaio nell'alta Valle di Susa, sopra Bardonecchia.

Una comitiva di sciatori torinesi di cui faceva parte la dottoressa Mariannina Levi, era partita al mattino da Bardonecchia per compiere la traversata del massiccio alpino che separa Bardonecchia da Modane, attraversando il Colle della Rho.

La comitiva alle 12,15 era al colle e quindi disponevasi a proseguire seguendo le tracce di sciatori francesi che avevano preceduto la carovana; a un tratto si staccava dai fianchi del monte un enorme lastrone di neve che, scivolando prima e rotolando poi vertiginosamente ungo la china, travolgeva la signorina che venne ritro-

vata solo il mattino successivo dopo lunghe e faticose ricerche.

Fu compagna di scuola della povera scomparsa, in ginnasio. Poi la montagna strinse fra noi una nuova amicizia, la accrebbe, la rese intima e fraterna attraverso gioie e dolori. Ora tutto è finito, tutto è spezzato dalla montagna.

La tragedia del Colle della Rho ha strappato alla vita uno di quegli spiriti che sembrano fatti per un'umanità migliore.

Alta e bella, Mariannina Levi aveva nelle membra salde e forti, la grazia severa di una Pallade antica: ma nel suo viso, dal profilo purissimo e delicato, che i capelli, raccolti a nodo sulla nuca, incorniciavano morbidi e biondi, splendeva, per l'occhio profondo e sereno e per il sorriso dolce, tutta la luce del cuore e della mente.

Dotata di un raro buon senso, di un grande equilibrio

e di una matura assennatezza, Ella sapeva cogliere in ogni questione il nodo, il punto essenziale: e nell'età in cui è facile lasciarsi trascinare e guidare spiegava una fermezza e una virilità di propositi, poco comuni in una donna, e più in una giovinetta.

Dopo aver finito gli studi, fu iscritta alla Facoltà di Medicina, e si laureò, non ancora ventiquattrenne, nello scorso luglio, col massimo dei voti e la lode. Fu tosto assistente alla cattedra di Fisiologia della R. Università, e continuò così quelle indagini scientifiche che avevan già reso il suo nome noto fra i fisiologi per alcune nuove e importanti osservazioni sul cuore cloroformizzato e sull'eccitabilità del nervo ottico.

Ma la scienza non assorbiva ogni Sua facoltà: arte e letteratura Le erano prediletto svago; la musica l'aveva appassionata ascoltatrice, e buona cultrice. Non fu mai *femme savante*: aveva invece la difficile dote di sapersi intonare alle conversazioni senza attrarre lodi o elogi a sé. L'unico vanto che amava era quello che poteva venirle dal lavoro d'ago, in cui era esperta, e a cui dedicava i ritagli del suo tempo.

Fu buona: buona della bontà che carezza, ma che dirige e sorregge, di quella che si sdegna contro l'ingiustizia e il male, ma che sa perdonare l'offesa; della bontà che lenisce il grande dolore e che appiana in un sorriso il dispetto; di quella che cede e si sacrifica, ma quando deve, combatte e resiste.

Fra gli alpinisti, fra quelli che vivono della stessa ideale passione, resti la sua memoria come quella di una pura sorella,

Tutto il suo spirito, tutta la sua anima giovinetta ardevano in una fiamma viva per la montagna; era in Lei uno slancio, una elevazione continua: la ragione della vita.

Era coraggiosissima, tenace, paziente: in ogni impresa sempre all'avanguardia e moralmente fra i più forti; fisicamente mai elemento di debolezza o di preoccupazioni. Sicura sulla roccia, senza paura sui ghiacci, con un senso di orientamento mirabile, era preparata e atta alle più belle imprese. E la sua troppo breve giornata non ne manca.

Entrò come Socia della SARI-CAI nel 1919, anno che fu la sua alba alpinistica; in una gita sociale al Gran Paradiso cinse la corda per la prima volta. Nel 1920 salì la Ciamarella, la Bessanese (via Sigismondi), la Torre d'Ovarda, l'Uja di Mondrone, la P. Maria, il Servin, l'Al-

baron. Nel 1921, sempre tralasciando le vette o le gite secondarie, la Testa di Soulé (p. E.), la Punta d'Arnaz (p. N.), la Bessanese (vie Nerch.-Rey), la Torre d'Ovarda (cr. E.). Nel 1922 dopo la traversata Virginia-Barale-Servin, il Rosa le offrì un nuovo campo. Ecco maggiori nomi: Parrot (p. E.), P. Gnifetti (cr. S.), Dufour (cr. E. e cr. Rey). Nell'anno seguente traversò la R. Bissort, il Corno Bianco (cr. N.-Pioda), la Giordani-Vincent ed i due Lyskamm.

Il 1924, cominciato con un'importante invernale alla P. Gnifetti, segna forse le sue più belle vittorie: Orsiera, Herbetet (cr. E.), Cresta Signal della Gnifetti, la parete N.-E. dell'Albaron e la bella asc. della parete N. della Chalanson. Il cattivo tempo dello scorso estate le permise solo le Piramides Calcaires, un tentativo alle Jorasses e il Dolent; ma l'autunno favorevole offrì ampia vendetta con la traversata Grand Hoche-P. d'Arbour, Rochers Cornus, Grand'Uya di Ciardonney e la Tresenta.

Nel gennaio 1926 aveva già compiuto tre lunghe gite sciistiche: e poi partì per l'ultima, quella dalla quale non si torna più.

Ma qualche cosa aleggia sulla Montagna del suo spirito, e se, a sera, nei rifugi, o nelle soste fra la pace degli alti pascoli o andando in una notte lunare sui ghiacci, penseremo a Lei, ci parrà di averla vicina, invisibile, ma presente come quando la stessa corda ci univa.

MARIA CLOTILDE DAVISO.

LUIGI VITTORIO BERTARELLI.

Il 19 gennaio spegnevasi a Milano Luigi Vittorio Bertarelli, il benemerito Presidente del Touring Club Italiano.

L'illustre scomparso ha lasciato della sua opera troppe tracce profonde, indelebili, perchè sia necessario rammentarlo. Il Touring Club Italiano, il massimo nostro Ente turistico, strenuo propugnatore delle bellezze del suolo italiano e delle idealità sportive, è la più perfetta testimonianza della benemerita del grande scomparso.

Luigi Vittorio Bertarelli s'era pure dedicato entusiasticamente all'«alpinismo sotterraneo». Le grotte fantasmagoriche di Postumia (Venezia Giulia) furono da lui rivelate nella loro intera bellezza agli italiani e agli stranieri, e compì personalmente innumerevoli ed arrischiate discese negli abissi della terra, per esplorare e scoprire nuove bellezze sotterranee. Al grande scomparso anche gli alpinisti inviano l'ultimo reverente saluto.

BIBLIOGRAFIA

Le Mont Cervin, GUIDO REY. — Dardel, Chambéry, 1925.

L'editore Dardel di Chambéry è infaticabile in fatto di attività editoriale. Recentemente ha dato fuori, tra l'altro, anche cotesta nuova monumentale edizione del ben noto capolavoro di Guido Rey nella precisa ed elegante traduzione di M.me Espinasse-Mongenot, la quale non omise, nella sua nobile fatica, la bella prefazione del De Amicis all'edizione Hoepli italiana, da poco tempo ristampata. Quarantotto fotografie, alcune delle quali stupende, ornano il grosso volume unitamente ad alcuni disegni del Rubino.

A. BALLIANO.

Purtscheller-Hess, Der Hochtourist in den Ostalpen (nuova edizione).

In questi ultimi tempi vennero fatte varie ipotesi più o meno fantastiche riguardanti la nuova edizione di questa importantissima guida. Per comodità dei lettori della *Rivista* e per chiarificare tale questione, crediamo opportuno dare un breve cenno sullo stato attuale di detta guida.

La guida in parola, finora divisa in 3 volumi, uscirà per cura della Sede Centrale del *D. Oe. A. V.* in 8 volumi. Benchè il lavoro di compilazione che resta ancor da fare, sia rilevantissimo, il primo volume (*Le Alpi Orientali Settentrionali dal Lago di Costanza fino all'Isar*) venne stampato l'estate scorsa, ed attualmente sono in corso di

stampa *Le Alpi Orientali Settentrionali dall'Isar alla Salzach* ed il quarto volume (*Alpi Orientali Centrali dal Reno fino al Brennero*).

Riguardo il quinto (*Alpi Orientali Centrali dal Brennero verso E.*) ed il sesto volume (*Alpi Orientali Meridionali*) venne distribuito il materiale ai singoli collaboratori. Diamo qui in seguito il nome e l'indirizzo di quei collaboratori che si occupano di gruppi ora italiani,

affinchè chiunque abbia da fare delle importanti osservazioni in merito, possa rivolgersi direttamente all'incaricato.

Alpi Aurine: Erich Raitmayr, Innsbruck, Meinhardstrasse, 10-1.

Alpi Grosina e Ortles: Dottor Günther con Dyrenfurth, Salisburg an der Plainbrücke.

Adamello-Presanella-Brenta: Hans Barth, Wien 17-2, Dornbacherstrasse, 64.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione Alpi Marittime. PROGRAMMA GITE 1926.

- 28 febbraio - MONTE FAUDO (m. 1149).
 14 marzo - RIFUGIO GARLENDIA (m. 2018) e MONTE SACCARELLO (m. 2200).
 28 marzo - MONTE GRANDE (m. 1418).
 11 aprile - PIZZO D'ORMEA (m. 2476).
 23 aprile - MONTE BIGNONE (m. 1299).
 9 maggio - MONTE BEIGUA (da Varazze) (m. 1287).
 23 maggio - CIMA MARGUAREIS (m. 2651) (con la Sezione di Torino).
 13 giugno - GRÖTTA DEI BALZI ROSSI (Gita scientifica).
 27 giugno - GRAN CAPELET (m. 2934).
 Luglio - MONTE BIANCO (m. 4810) (Con la Sez. di Torino).
 19-20 settembre - MONTE CLAPIER (m. 3048).
 10 ottobre - MONTE GRAMMONDO (m. 1378).
 31 ottobre - CASTELLERMO (m. 1092).
 14 novembre - MONTI TORAGGIO (m. 1972) e PIETRAVECCHIA (m. 2040).
 28 novembre - ROCCA DELLE PENNE (m. 1501).
 12 dicembre - CASTEL D'APPIO (m. 334) e MONTE MAGLIOCCA (m. 523).
 9 gennaio 1927 - MONTE GALERO (m. 1708).

Sezione di Como. — ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI.

Venerdì, 28 febbraio, ebbe luogo l'Assemblea. Dapprima il Presidente Avv. Michele Chiesa legge la sua Relazione sull'attività sociale dell'anno decorso: parla del notevole incremento del numero dei Soci (ora 450!), dei restauri e miglioramenti alle vecchie Capanne *Como* e *Volta*, delle feste per il Cinquantenario e della relativa pubblicazione del ricco volume: *Cinquant'anni di vita della Sezione di Como*. Dopo aver accennato ai Corsi per allievi alpini ed al minacciato arretramento della rete di confine al Sasso Gordona ed al Bisbino, il Presidente parlò delle gite sociali dell'anno decorso e del 1926, ed infine commemorò i Soci Cav. Maggiore Rota, tragicamente perito sulla Presolana, ed Eligio Rossi.

Si procedette in seguito alla nomina del

Comitato Direttivo per l'anno 1926.

Presidente: Chiesa Avv. Michele.

Vice-Presidente: Lavizzari Capomastro Giuseppe.

Cassiere: Grigioni Luigi

Segretario: Reina Conte Avv. Alessandro.

Consiglieri: Cattaneo Giuseppe, Pittore Binaghi Luigi e Schiavio Vincenzo.

Delegati presso la Sede Centrale per l'anno 1926: Gorlini Rag. Gaetano, Mira Dott. Carlo, Somigliana Nob. Comm. Dott. Prof. Carlo.

Revisori dei Conti: Casartelli Cav. Rag. Antonio, Bignami Rag. Orlando.

Sezione di Napoli. — ONORANZE AL PRESIDENTE.

Durante l'Assemblea generale dei Soci del 24 gennaio, l'attivissimo Presidente Ing. Ambrogio Robecchi venne nominato per acclamazione Socio benemerito della Se-

zione; gli venne offerta una bella medaglia d'oro accompagnata da una pergamena colla seguente dedica: « Al suo insigne Presidente — Ambrogio Robecchi — la Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano da lui riorganizzata con slancio di apostolo ed eccezionale competenza — riconoscente offre una medaglia d'oro — quale auspicio del sempre maggiore incremento dell'alpinismo meridionale e di quello glorioso d'Italia — 24 gennaio 1926 ».

Alla bella manifestazione aveva aderito il Presidente della Sede Centrale, Prof. Porro, con un telegramma plaudente all'opera feconda del Robecchi.

Sezione di Schio. — Gli impegni finanziari della nostra Sezione per i suoi rifugi sono così gravi che deve per ora rinunciare a tutti gli abbonamenti di Riviste e giornali e ad avere una Sede propria. Il recapito sarà presso il Presidente e presso i Membri del Consiglio.

Precedentemente fu omesso di indicare che delegato alla Sede Centrale è il signor Aldo Cazzola.

Le tre prime gite (sciistiche) sono riuscite bene: una al Pian delle Fugazze, una ad Asiago e specialmente la terza a Campogrosso.

In una numerosa cena sociale il decano Cav. Uff. G. Bu snelli rievocò vecchi ricordi alpini di Schio; il discorso fu pubblicato nel giornale *La Provincia di Vicenza* del 26 gennaio 1926.

Programma gite per 1926: 18 aprile, Castana-Feluggio; 9 maggio, Borcola-Monte Maggio; 30 Maggio, Cengio Corbin; 13 giugno, Fiorentini-Tonezza; 4 luglio, Pasubio; 18 luglio, Passo-Boale-Coni-Zugna; 1 agosto, Spitz Verle; 22 agosto, Becco di Filadonna; 5 settembre, Recoaro-Cima Marana; 19-20 settembre, Cima d'Asta; 10 ottobre, Torreselle; 7 novembre, Cimitero delle « Sette Croci ».

Sezione di Torino. — GRUPPO FOTOGRAFICO.

A complemento di quanto fu pubblicato sulla *Rivista* di febbraio, a pag. xv, occorre aggiungere, come facenti parte del Consiglio Direttivo, i nomi del Prof. Gr. Uff. Federico Sacco e del Dott. Cav. Enrico Ambrosio.

SCUOLA DI LINGUE MODERNE

Metodo "LYSLE,"

TORINO - Via Bogino, 4 - TORINO

Lezioni private e corsi collettivi
diurni e serali di

Inglese - Spagnolo - Francese
Russo - Tedesco - Portoghese

Traduzioni tecniche e commerciali
dalle e nelle rispettive lingue.

MARTINI

Vermouth

MARTINI & ROSSI

TORINO



SAUZE D'OULX, alt. 1509

Linea ferroviaria elettrica Torino-Modane-Parigi

ALBERGO MIRAVALLE a 45 minuti da Oulx

Luce elettrica — Termosifoni — Bagni — Istruttori per sky — Noleggio materiale
 Reparto speciale per fornitura a sacco per escursionisti

INCANTEVOLE SOGGIORNO PRIMAVERILE

Per inserzioni
 sulla

RIVISTA MENSILE

rivolgersi esclusivamente al

Sig. EDOARDO MONNEY

Via Carlo Promis, 5 - TORINO

BRODO di CARNE
 in DADI

MAGGI

marca di
 garanzia

**Croce
 Stella**



SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più
 completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche
 Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 **ABITI FATTI** 00 00
 per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI

00 00 **BIANCHERIA** 00 00
EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con Tessera in regola.

LA MIGLIORE
RIVISTA DI FOTOGRAFIA

IL
**CORRIERE
FOTOGRAFICO**



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - SEMESTRALE L. 16
NUMERI DI SAGGIO A RICHIESTA
VIA STAMPATORI, 6 - TORINO

CALZATURE SPORT

Via S. Teresa, 11 - TORINO - Via S. Teresa, 11

Hermann SOLA

Specialità: Scarpa "S.A.R.I."

Per montagna e per sci - TIPO EXTRA



Fondo a tre soles con tre cuciture.
Forma quadra, particolarmente
adatta per evitare il conge-
lamento delle dita.

LAVORAZIONE GARANTITA A MANO

MAGNESIA S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO

TORINO - Corso Massimo D'Azeglio, 118

